



Camera di Commercio
Cremona



Ufficio Statistica e studi

RAPPORTO 2017

***L'economia reale dal punto
di osservazione della
Camera di Commercio***

*A cura di:
Enrico Maffezzoni*

INDICE

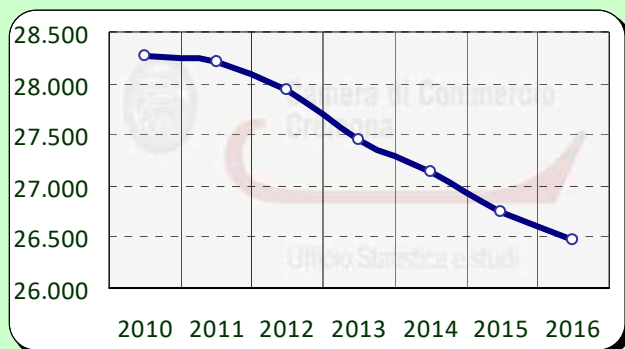
La demografia imprenditoriale.....	3
<i>Imprese nel complesso</i>	<i>4</i>
<i>Occupazione.....</i>	<i>7</i>
<i>Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni.....</i>	<i>7</i>
<i>Imprese artigiane</i>	<i>8</i>
<i>Imprese giovanili.....</i>	<i>10</i>
<i>Imprese femminili.....</i>	<i>12</i>
<i>Imprese straniere</i>	<i>13</i>
<i>Imprenditori</i>	<i>15</i>
<i>Contratti di rete.....</i>	<i>16</i>
Il livello di competitività del tessuto economico provinciale	17
<i>La popolazione</i>	<i>18</i>
<i>Il comparto manifatturiero.....</i>	<i>18</i>
<i>Agricoltura</i>	<i>21</i>
<i>Commercio e servizi.....</i>	<i>25</i>
<i>Forze di lavoro.....</i>	<i>26</i>
<i>Le comunicazioni obbligatorie - Avviamenti e cessazioni.....</i>	<i>27</i>
<i>Il sistema informativo Excelsior</i>	<i>28</i>
<i>Il commercio estero di beni</i>	<i>30</i>
<i>Il turismo.....</i>	<i>33</i>
<i>Il valore aggiunto</i>	<i>34</i>
<i>I consumi e il reddito disponibile</i>	<i>35</i>
<i>Indicatori creditizi.....</i>	<i>37</i>
<i>L'inflazione.....</i>	<i>37</i>
<i>Il mercato delle costruzioni.....</i>	<i>37</i>
<i>L'ambiente</i>	<i>38</i>

La demografia imprenditoriale

Imprese nel complesso

Alla fine di dicembre 2016, lo *stock* complessivo delle imprese iscritte nell'anagrafe camerale della provincia di Cremona risulta composto da 29.538 unità, delle quali sono 26.473 le

Numero delle imprese attive a fine anno

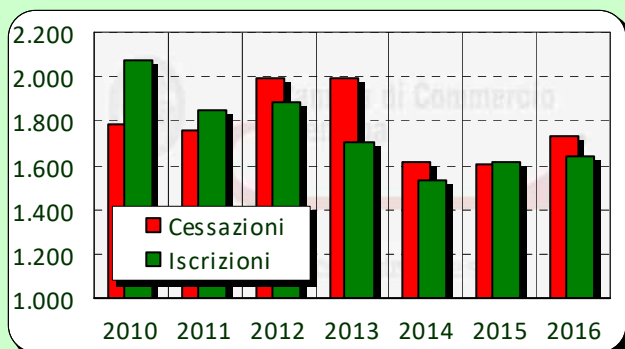


Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

posizioni attive, quelle cioè effettivamente operative che escludono quindi le imprese che non hanno ancora iniziato ad agire economicamente e quelle in via di scioglimento o di chiusura. Nel 2016 il numero complessivo delle imprese attive ha registrato un'ulteriore diminuzione di 261 unità, pari all'1% della consistenza ad inizio anno. Continua quindi, come illustrato dal grafico, il processo di riduzione del numero delle imprese attive cremonesi, che è determinato principalmente dai provvedimenti amministrativi di iscrizione e di cancellazione, ai quali si som-

mano i passaggi di alcune imprese dallo stato di "attive" ad altri - inattive, sospese, in liquidazione, con procedure concorsuali - con ulteriori effetti depressivi sullo *stock* delle unità operative a fine periodo.

Natimortalità annuale delle imprese attive



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il saldo determinato esclusivamente dalle movimentazioni demografiche registrate presso il Registro delle Imprese, è anch'esso negativo (-95 unità) e risulta dalla differenza tra le 1.640 nuove iscrizioni e le 1.735 cessazioni, considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Ciò significa un ritorno alla prevalenza delle cessazioni, dopo un 2015 di segno opposto, che aveva fatto sperare in un'inversione della tendenza in atto nei tre anni precedenti.

Nel corso dell'anno 2016 si è assistito quindi ad un'ulteriore debole crescita delle iscrizioni (+1,7%) mentre le cancellazioni hanno registrato un aumento ben superiore (+8,3%). Entrambe si mantengono comunque ad un livello inferiore a quello medio degli ultimi anni, sottolineando la prosecuzione della tendenza ad un *turnover* assai più limitato rispetto a quello conosciuto fino a qualche anno fa.

Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2013	27.450	1.700	1.996	-296	-1,0	5,5	6,5
2014	27.136	1.528	1.612	-84	-0,3	5,0	5,3
2015	26.734	1.613	1.602	+11	+0,0	5,4	5,3
2016	26.473	1.640	1.735	-95	-0,3	5,5	5,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il tasso di crescita provinciale, calcolato sullo *stock* delle imprese registrate ad inizio anno, resta comunque su livelli di minima entità (-0,3%) ed è ottenuto da dinamiche dei tassi demografici di natalità e di mortalità rispettivamente al 5,5 ed al 5,8%.

Considerando le imprese in base alla loro natura giuridica, nel 2016 si registra un aumento del 2,5% per le società di capitali, mentre per tutte le altre si riscontrano solo cali. Si registra un -1% anche per la categoria residuale delle “altre forme” (comprendente cooperative, associazioni, fondazioni, consorzi, ecc.) che, pur con numeri ancora molto bassi che superano appena il 2% del totale, nei periodi scorsi aveva visto un continuo incremento demografico che l’ha portata, nell’arco di una decina d’anni, a più che raddoppiarne la consistenza. Le imprese individuali, che costituiscono il 60% del totale, continuano a mostrare una prevalenza delle cessazioni ed il loro saldo demografico è del -0,7%. Diminuiscono di poco più di un centinaio di unità anche le società di persone che costituiscono circa il 22% del totale delle imprese attive e presentano quindi un tasso di crescita del -1,6%. A parte quanto detto a proposito delle “altre forme”, non si riscontra quindi alcuna variazione di rilievo rispetto alla natimortalità imprenditoriale del 2015, le cui dinamiche si ripetono sostanzialmente invariate.

Natimortalità imprenditoriale per forma giuridica - Anno 2016

Cessazioni al netto dei provvedimenti d’ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Società di capitali	4.183	329	192	+137	+2,5	6,0	3,5
Società di persone	5.770	161	272	-111	-1,6	2,4	4,0
Imprese individuali	15.895	1.123	1.236	-113	-0,7	6,8	7,5
Altre forme	625	27	35	-8	-1,0	3,2	4,2
Totale	26.473	1.640	1.735	-95	-0,3	5,5	5,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il commento alla natimortalità distinta per le varie attività economiche esercitate, è ostacolato dal sempre ragguardevole ed ineliminabile numero delle imprese non classificate presente tra le nuove iscrizioni. Si tratta cioè di imprese, tipicamente società, che vengono iscritte, ma alle quali, non essendo ancora operative, non può venire attribuito immediatamente alcun codice di attività economica esercitata. Queste sono infatti 551, pari ad una su tre del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si distribuiranno nelle varie sezioni di attività, alterandone le relative consistenze, ma ovviamente senza costituire più alcuna nuova iscrizione. Pertanto, al fine di avere una stima il più possibile aderente alla realtà, nella tavola seguente che esclude le attività numericamente meno significative, le nuove imprese “non classificate” sono state ridistribuite tra le attività a seconda della loro effettiva incidenza ad inizio anno.

Tra i settori d’attività più consistenti, quelli in crescita demografica, che presentano cioè più iscrizioni che cessazioni, appartengono tutti al comparto del terziario ed il valore assoluto maggiore è quello dei servizi alle imprese con 45 unità in più, seguito dalle attività dei servizi alle persone (+29). Tra le sezioni di attività in calo si ritrovano tutte le attività cosiddette tradizionali: i dati peggiori, con una perdita di 66 imprese, si trovano nelle attività manifatturiere, ma anche l’agricoltura prosegue il suo inarrestabile calo numerico e registra quasi 50 aziende in meno. Attorno alle 40 unità è la perdita del settore delle attività immobiliari e del commercio. Sono invece complessivamente stabili le costruzioni, le attività professionali ed i pubblici esercizi, cioè i servizi di alloggio e ristorazione. Data la maggiore consistenza numerica del comparto, è sempre nel commercio che si riscontrano i valori assoluti maggiori, sia come numero di nuove iscrizioni (468)

che di cessazioni non d'ufficio (505).

Stima della natimortalità imprenditoriale per sezione d'attività economica - Anno 2016

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.020	138	187	-49
C Attività manifatturiere	2.916	108	174	-66
F Costruzioni	4.554	311	319	-8
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	6.187	468	505	-37
H Trasporto e magazzinaggio	680	18	49	-30
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.812	179	164	+15
J Servizi di informazione e comunicazione	474	47	26	+21
K Attività finanziarie e assicurative	655	68	44	+24
L Attività immobiliari	1.394	26	68	-42
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	775	62	56	+7
N Servizi alle imprese	756	96	51	+45
S Altre attività di servizi	1.435	90	61	+29

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il tasso di crescita demografica è assai diversificato tra i vari settori di attività economica, tra i quali se ne trovano sei in crescita e sei in calo. In positivo, il dato più significativo è quello relativo ai servizi alle imprese che sfiora il +6%, seguito dai servizi di informazione e comunicazione (+4,2%), e dalle attività finanziarie ed assicurative (+3,6%). Tra i settori invece in calo demografico evidente, confermando le dinamiche più recenti, si segnalano ancora i trasporti (-3,8%), le attività immobiliari (-2,6%), le attività manifatturiere (-1,9%), e l'agricoltura (-1,2%).

Stima della natimortalità imprenditoriale per sezione di attività economica - Anno 2016

Tassi % calcolati sulla consistenza delle imprese registrate a inizio anno

Attività economica	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di ricambio
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,2	3,3	4,5	7,9
C Attività manifatturiere	-1,9	3,2	5,1	8,2
F Costruzioni	-0,2	6,2	6,3	12,5
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	-0,5	6,9	7,5	14,4
H Trasporto e magazzinaggio	-3,8	2,3	6,0	8,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	+0,7	8,7	8,0	16,7
J Servizi di informazione e comunicazione	+4,2	9,3	5,1	14,4
K Attività finanziarie e assicurative	+3,6	10,3	6,7	17,0
L Attività immobiliari	-2,6	1,6	4,2	5,8
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	+0,8	7,6	6,8	14,4
N Servizi alle imprese	+5,9	12,4	6,6	19,0
S Altre attività di servizi	+2,0	6,2	4,2	10,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

La massima natalità relativa si trova nei servizi alle imprese e nelle attività finanziarie ed assicurative, dove supera il 10%, mentre la minima, attorno al 2%, nelle attività immobiliari e nei trasporti. La mortalità aziendale è invece distribuita più uniformemente tra i vari settori e va da valori vicini all'8% nei pubblici esercizi e nel commercio, ai quattro punti o poco più delle attività immobiliari, dei servizi alle persone e dell'agricoltura. Presentano quindi il più elevato ricambio aziendale, dato dalla somma tra i tassi di natalità e di mortalità, nell'ordine, i servizi alle imprese, le attività finanziarie ed i servizi di alloggio e ristorazione. I più stabili si confermano invece i settori

delle attività immobiliari e dell'agricoltura.

Occupazione

La tavola seguente riporta, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria cremonese, il numero degli addetti occupati al 31 dicembre 2016 e la dimensione media delle imprese attive nelle varie sezioni.

Occupazione per sezione di attività economica - Anno 2016

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.020	8.096	2,0
C Attività manifatturiere	2.916	26.581	9,1
F Costruzioni	4.554	8.283	1,8
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.187	13.678	2,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.812	5.820	3,2
Q Sanità e assistenza sociale	202	5.772	28,6
Totale	26.473	88.274	3,3

Fonte: InfoCamere

La maggior parte dell'occupazione delle imprese, pari a poco meno di un terzo del totale, la si trova nelle attività manifatturiere, ed un altro 16% nel commercio, con quest'ultimo comparto che presenta una dimensione media di 2,2 addetti, mentre nel manifatturiero questa sale ad oltre 9. Le imprese di maggiore dimensione in termini di addetti si trovano nella sanità ed assistenza sociale, dove, in sole 202 unità, sono impiegate poco meno di 5.800 persone. La media complessiva di addetti per impresa si conferma di 3,3.

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Per quanto riguarda le aperture di procedure fallimentari, che nel 2016 sono state 79, invece delle 61 contate nel 2015, con un aumento del 30% su base annua, si riscontra una consistente ripresa del fenomeno che si inserisce nel *trend* crescente degli anni scorsi, interrottosi momentaneamente proprio nel 2015.

I concordati, ossia gli accordi tra imprese in crisi ed i loro creditori al fine di cercare di evitarne il fallimento, e le altre procedure concorsuali, sono in numero talmente esiguo, 6 in tutto, che è difficile individuarne una tendenza. Gli scioglimenti e le liquidazioni, 459 nell'anno, sono procedure in massima parte di carattere volontario, e vengono registrate anch'esse in aumento rispetto all'anno scorso, e appena al di sopra della media degli ultimi anni.

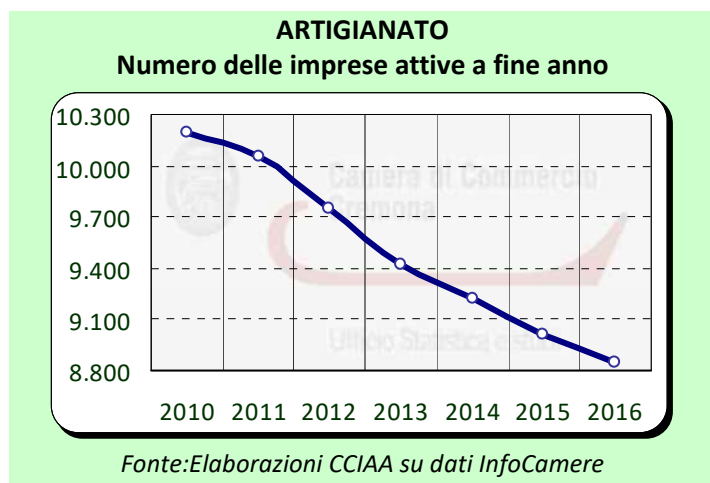
Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Trimestre	Altre procedure	Concordati	Fallimenti	Scioglimenti e liquidazioni
2013	4	14	63	477
2014	5	9	76	408
2015	10	6	61	401
2016	2	4	79	459

Fonte: InfoCamere

Imprese artigiane

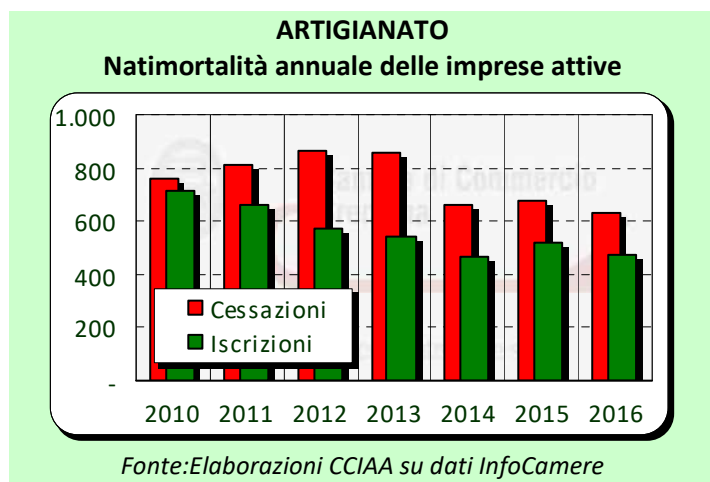
A fine dicembre 2016, lo stock complessivo delle imprese artigiane registrate all'anagrafe camerale di Cremona è composto da 8.869 unità, praticamente tutte attive (8.850).



Nell'anno si riscontra quindi una ulteriore diminuzione di 163 imprese attive, dato in linea con il ciclo calante che, negli ultimi otto anni, ha visto un calo numerico complessivo del 13,5% delle imprese.

I dati sulla natimortalità imprenditoriale permettono di notare una perdita complessiva, nell'intero anno 2016, di 163 unità, a causa delle 472 nuove iscrizioni e delle 635 cancellazioni non d'ufficio. Nel caso dell'artigianato, la diminuzione della

consistenza delle imprese è imputabile quindi totalmente alle effettive movimentazioni demografiche. Il tasso di crescita demografica è pari al -1,8%, appena superiore al -1,7% dello scorso anno.



All'accelerazione del calo complessivo su base annua contribuisce la diminuzione del numero delle nuove iscrizioni che supera quello delle cessazioni. Rispetto al 2015, il numero delle nascite scende infatti del 9,6%, mentre quello delle cancellazioni solo del 5,9%. Conseguentemente, il tasso di natalità è in calo dal 5,7 al 5,2% e quello di mortalità dal 7,3 al 7%.

L'istogramma a fianco evidenzia come, negli ultimi anni, la movimentazione demografica mostri una

prevalenza ininterrotta delle cessazioni sulle nuove iscrizioni.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2013	9.421	540	858	-318	-3,3	5,5	8,8
2014	9.217	469	665	-196	-2,1	5,0	7,0
2015	9.013	522	675	-153	-1,7	5,7	7,3
2016	8.850	472	635	-163	-1,8	5,2	7,0

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Considerando la forma giuridica delle imprese artigiane, essendo queste caratterizzate per lo più dalla piccolissima dimensione, è assodata l'assoluta preponderanza delle ditte individuali e delle società di persone che, insieme, costituiscono la quasi totalità (96%) delle aziende artigiane cremonesi. Anche nel 2016 però, entrambe le nature giuridiche principali vedono diminuire la propria consistenza: rispetto al 31 dicembre dell'anno prima, la prima cala dell'1,6% e la seconda

di più del doppio (3,8%). Di contro risultano in forte aumento del 4,7% le società di capitali. La natura giuridica "altre", costituita da cooperative e consorzi, è in numero ancora troppo basso per trarne indicazioni significative.

Il dato riferito al solo saldo demografico, riportato nella tavola, è in linea con le variazioni degli *stock* e solo di entità leggermente inferiore per i due tipi di società.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale per forma giuridica - Anno 2016

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio – Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Società di capitali	379	33	25	+8	+2,2	9,0	6,8
Società di persone	1.770	44	103	-59	-3,2	2,4	5,6
Imprese individuali	6.688	395	506	-111	-1,6	5,8	7,4
Altre	13	-	1	-1	-6,3	-	6,3
Totale	8.850	472	635	-163	-1,8	5,2	7,0

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Nell'artigianato, il fenomeno delle imprese non classificate per attività economica esercitata è del tutto ininfluenza, pertanto non occorre alcuna correzione dei dati grezzi risultanti al registro imprese. I saldi demografici annuali delle attività economiche artigiane più significative sono in maggioranza negativi. In particolar modo continua la consistente perdita di imprese nelle costruzioni (-81), seguita in valore assoluto dalle attività manifatturiere (-61). Senza numeri di particolare consistenza, però risultano in crescita pubblici esercizi e servizi.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale per sezione di attività - Anno 2016

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
C Attività manifatturiere	2.050	75	136	-61
F Costruzioni	3.728	215	296	-81
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	422	13	29	-16
H Trasporto e magazzinaggio	477	17	39	-22
I Servizi di alloggio e ristorazione	262	30	19	+11
N Servizi alle imprese	304	40	26	+14
S Altre attività di servizi	1.239	60	53	+7

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere - valori destagionalizzati

I tassi demografici di crescita nel 2016 confermano la tendenze ormai in atto da tempo e vedono saldi positivi esclusivamente nei settori del terziario.

ARTIGIANATO - Tassi di natalità e mortalità per attività - Anno 2016

Tassi % calcolati sulla consistenza delle imprese registrate a inizio trimestre

Attività economica	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
C Attività manifatturiere	-2,9	3,5	6,4
F Costruzioni	-2,1	5,6	7,8
G Commercio e riparazione di veicoli	-3,7	3,0	6,7
H Trasporto e magazzinaggio	-4,4	3,4	7,8
I Servizi di alloggio e ristorazione	+4,3	11,9	7,5
N Servizi alle imprese	+4,9	13,9	9,1
S Altre attività di servizi	+0,6	4,9	4,3

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere - valori destagionalizzati

In crescita rispettivamente del 4,9 e del 4,3% sono infatti i servizi alle imprese ed i servizi di ristorazione. La perdita maggiore in termini relativi è ancora una volta quella che si riscontra nei trasporti (-4,4%), ma è vicino ai quattro punti anche nella riparazione di veicoli.

La natalità è massima nei servizi alle imprese e nei pubblici esercizi, compresa tra il 12 ed il 14%, e invece minima, tra il 3 ed il 5%, in quasi tutti gli altri settori d'attività. La mortalità, che è diffusa più uniformemente, è massima tra i servizi alle imprese, oltre il 9%, e minima nei servizi alle persone (4,3%).

Nella tavola relativa all'occupazione si può notare, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria artigiana cremonese, il numero di addetti totale, appena oltre i 20.000, e la dimensione media delle imprese attive che si conferma a 2,3 unità lavorative. Circa i due terzi degli addetti delle imprese si trovano concentrati in due sole sezioni: nelle attività manifatturiere con circa 7,4 mila addetti e nelle costruzioni con 6,1. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nelle attività manifatturiere (3,6 addetti di media) e nel commercio e riparazione di veicoli (3).

ARTIGIANATO - Occupazione per attività - Anno 2016

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	2.050	7.378	3,6
F Costruzioni	3.728	6.077	1,6
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	422	1.260	3,0
H Trasporto e magazzinaggio	477	980	2,1
S Altre attività di servizi	1.239	2.017	1,6
Totale	8.850	20.131	2,3

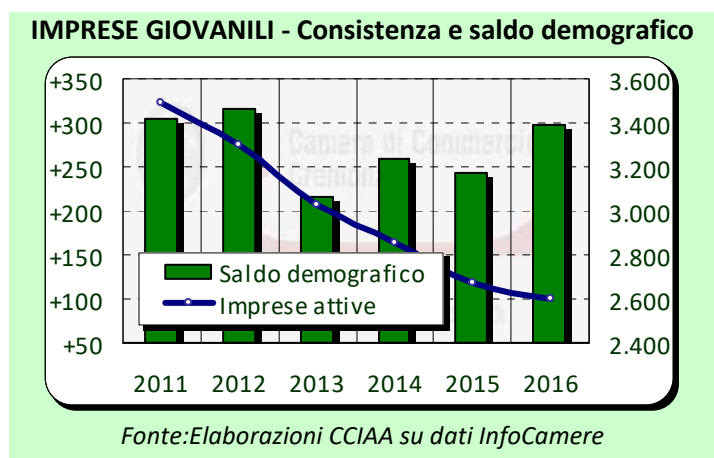
Fonte: InfoCamere

Imprese giovanili

Per imprese giovanili si intendono quelle imprese gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età.

La provincia di Cremona, al 31 dicembre 2016, conta 2.838 imprese giovanili registrate, delle quali 2.603 sono quelle attive.

Nel caso delle imprese giovanili si trova un'apparente discrepanza tra l'andamento demografico determinato dal saldo iscrizioni-cessazioni e il trend delle consistenze a fine periodo.



demografico determinato dal saldo iscrizioni-cessazioni e il trend delle consistenze a fine periodo. Il primo infatti vede saldi costantemente positivi per ogni anno dal 2011, da quando cioè sono disponibili dati per questa tipologia di imprese e, anche nel presente anno, le 514 iscrizioni superano ampiamente le 217 cessazioni considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio, che si traducono in un tasso demografico annuo di crescita del 10,2%.

La curva delle consistenze a fine periodo, invece, mostra una linea in interrotta discesa che vede lo stock di imprese giovanili attive passare dalle quasi 3.500 di fine 2011 alle attuali 2.603, con una perdita di oltre un quarto

della propria consistenza. La giustificazione di tali andamenti fortemente differenziati e apparentemente contraddittori, è da ricercarsi nell'osservazione che, dal computo delle cancellazioni, sono escluse quelle che avvengono a causa del superamento dei limiti di età, in quanto non derivano da alcuno specifico provvedimento amministrativo, ma vengono solamente "calcolate" a partire dai dati già presenti nell'archivio. Tra le due alternative è quindi sicuramente da privilegiare la seconda interpretazione basata sull'andamento delle consistenze, la quale mostra un *trend* in continua contrazione delle imprese giovanili cremonesi, ignorando il fatto, peraltro giustificabile intuitivamente, che è assai probabile che gli imprenditori più giovani aprano nuove aziende, piuttosto che le chiudano.

Le due sezioni di attività economica dove è più diffusa l'impresa giovanile, nelle quali operano, al 31 dicembre 2016, rispettivamente 618 e 553 aziende ciascuna, pari a poco meno della metà del totale, sono quelle del commercio, in maggioranza al dettaglio dove predominano i venditori di articoli d'abbigliamento, e delle costruzioni edili. La terza sezione di attività preferita dagli imprenditori più giovani, con poco più di 300 imprese, è quella dei pubblici esercizi.

IMPRESE GIOVANILI - Imprese attive per attività economica

Attività economica	2016	2015	Saldo	Tasso % di crescita
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	232	212	+20	+9,4
C Attività manifatturiere	154	162	-8	-4,9
F Costruzioni	553	620	-67	-10,8
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	618	636	-18	-2,8
I Servizi di alloggio e ristorazione	312	305	+7	+2,3
N Servizi alle imprese	135	129	+6	+4,7
S Altre attività di servizi	223	226	-3	-1,3
TOTALE	2.603	2.676	-73	-2,7

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Per ovviare alla distorsione creata dal procedimento di calcolo dell'età anagrafica degli imprenditori già citato, l'andamento numerico nei settori principali di attività economica è rilevato dalla differenza delle consistenze all'inizio ed alla fine dell'anno.

Solo tre tra le sezioni principali dell'imprenditoria giovanile hanno aumentato la propria consistenza nel corso del 2016, e tra queste, la più dinamica è stata l'agricoltura che ha visto crescere numericamente le proprie aziende di 20 unità, pari al 9,4% dello *stock* complessivo ad inizio anno. In valore assoluto, la variazione più significativa riguarda le costruzioni, che perdono altre 67 imprese, cioè quasi l'11% del totale. Con un calo attorno al 5% si trovano anche le attività manifatturiere.

IMPRESE GIOVANILI - Occupazione per attività - Anno 2016

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	232	284	1,2
C Attività manifatturiere	154	453	2,9
F Costruzioni	553	709	1,3
G Commercio; riparazioni di veicoli	618	770	1,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	312	882	2,8
S Altre attività di servizi	223	309	1,4
Totale	2.603	4.738	1,8

Fonte: InfoCamere

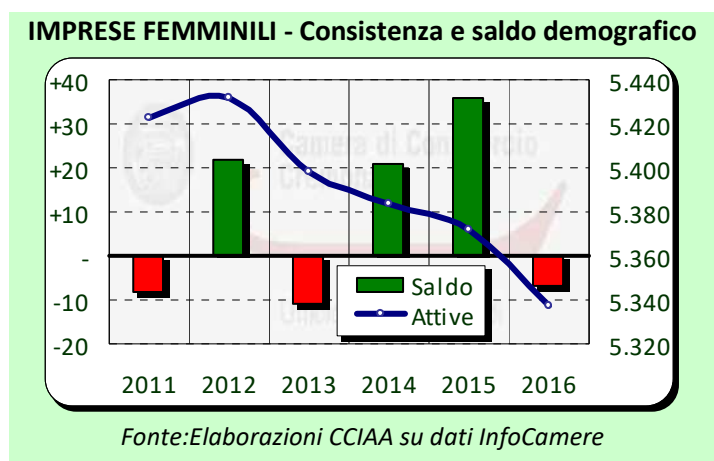
Le imprese giovanili cremonesi danno lavoro a 4.738 persone, delle quali circa la metà si trova nei tre settori dei pubblici esercizi, del commercio e dell'edilizia. 453 sono gli addetti del comparto manifatturiero, dove però operano le imprese di maggiori dimensioni, con circa 3 occupati per azienda, a sua volta seguito dai servizi di alloggio e ristorazione con 2,8. La media addetti per impresa (1,8), nell'ambito dell'imprenditoria giovanile, rimane ampiamente al di sotto del dato relativo al complesso delle imprese che si è già visto essere di 3,3.

Imprese femminili

Per imprese "femminili" si intendono tutte quelle con titolare donna, o quelle nelle quali la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori, è superiore al 50%.

A proposito occorre osservare che, in occasione della diffusione dei dati del primo trimestre 2014, era stata introdotta una revisione nell'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile. In conseguenza di tale attività di affinamento metodologico, i dati a partire da quella data hanno registrato un calo di circa il 10% delle imprese femminili considerate nelle precedenti estrazioni. Nelle elaborazioni che seguono, il "salto" metodologico è stato comunque neutralizzato, rendendo quindi pienamente legittimi anche i confronti con periodi precedenti al

2014.



La provincia di Cremona conta, a fine 2016, 5.337 imprese femminili attive, praticamente lo stesso numero - 35 in meno pari al -0,7% - del dato grezzo di inizio anno. Il saldo demografico risulta anch'esso sostanzialmente nullo, essendo negativo di sole 7 unità, determinato dalle 442 iscrizioni e dalle 436 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio.

Il quadro complessivo dell'imprenditoria femminile cremonese può quindi definirsi numericamente stabile, nonostante lo stock a fine anno 2016 raggiunga il suo minimo degli ultimi sei anni.

IMPRESE FEMMINILI - Imprese attive per attività economica

Attività economica	2016	2015	Saldo	Tasso % di crescita
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	692	708	-16	-2,3
C Attività manifatturiere	413	430	-17	-4,0
F Costruzioni	166	160	+6	+3,8
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.507	1.547	-40	-2,6
I Servizi di alloggio e ristorazione	605	580	+25	+4,3
L Attività immobiliari	252	261	-9	-3,4
N Servizi alle imprese	234	225	+9	+4,0
S Altre attività di servizi	881	876	+5	+0,6
Totale	5.337	5.372	-35	-0,7

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è di gran lunga il commercio, dove vengono calcolate 1.507 imprese, pari a quasi il 30% del totale, seguito dalle 881 che o-

perano nelle “altre attività dei servizi”, cioè i servizi alle persone, e nell’agricoltura con quasi 700 aziende, pari al 13% del totale delle aziende gestite da donne. A queste seguono i pubblici esercizi, cioè i servizi di alloggio e ristorazione, e le attività manifatturiere. La scelta delle imprenditrici cremonesi è dunque piuttosto concentrata e le cinque sezioni citate occupano quasi l’80% del totale delle imprese attive.

I saldi delle consistenze a fine anno dei settori principali rispetto a quelle calcolate al primo gennaio, sono ovunque contenuti e sono quattro sia la attività in crescita che quelle in calo. Tra le prime, il risultato migliore sia in termini di valore assoluto che relativo, è quello dei pubblici esercizi (+4,3%), seguito dai servizi alle imprese (+4%) e dalle costruzioni (+3,8%). In contrazione del 4% sono invece le attività manifatturiere, alle quali seguono quelle immobiliari (-3,4%), il commercio (-2,6%) e l’agricoltura (-2,3%).

La maggior parte dell’occupazione delle imprese condotte da donne si trova nel commercio e nelle attività manifatturiere, rispettivamente con circa 2.700 e 2.400 addetti, che da soli occupano il 40% della manodopera complessiva. Seguono il settore dei pubblici esercizi ed i servizi alle persone, rispettivamente con circa 1.600 e 1.400 addetti. Le imprese femminili di maggiori dimensioni in termini di addetti si trovano nella sanità e assistenza sociale, dove arrivano mediamente a superare i 20 occupati ciascuna. La media addetti per impresa (2,4) è significativamente al di sotto del dato complessivo di 3,3.

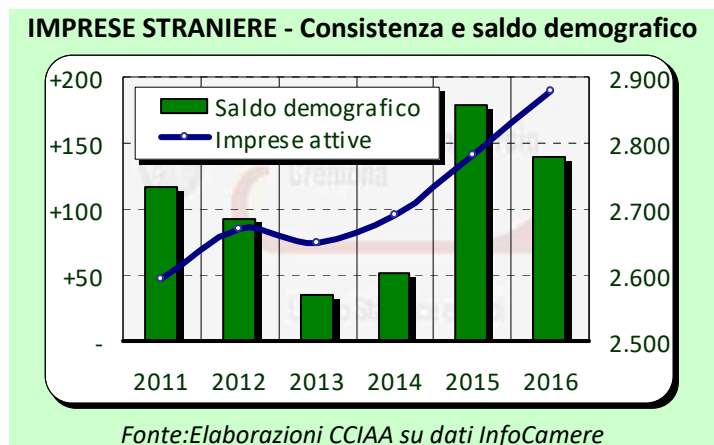
IMPRESE FEMMINILI - Occupazione per attività - Anno 2016

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura pesca	692	926	1,3
C Attività manifatturiere	413	2.394	5,8
F Costruzioni	166	374	2,3
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.507	2.697	1,8
I Servizi di alloggio e ristorazione	605	1.589	2,6
L Attività immobiliari	252	277	1,1
N Servizi alle imprese	234	1.102	4,7
S Altre attività di servizi	881	1.363	1,5
Totale	5.337	13.038	2,4

Fonte: InfoCamere

Imprese straniere

Per imprese straniere si intendono quelle nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana è superiore al 50%.



La provincia di Cremona conta 2.880 imprese straniere attive, cioè il numero più alto mai registrato. Il tasso di crescita annuo è del +3,5% ed è il più alto degli ultimi anni.

Anche il saldo 2016 della natalità imprenditoriale è tra i più alti degli ultimi anni ed è positivo di 140 unità, essendo 381 le nuove iscrizioni registrate nell’anno e 241 le cancellazioni al

netto dei provvedimenti d'ufficio. Si registra quindi una natalità del 12% ed una mortalità dell'8,4%, con la prima al secondo livello massimo dal 2011 e la seconda in linea con i dati medi, ma in crescita. Quella gestita da stranieri è quindi l'unica tipologia di impresa che nel corso del 2016 ha mostrato una dinamica ancora in crescita ed in accelerazione per il quarto anno consecutivo.

In rapporto al totale delle imprese attive, il numero di quelle straniere con sede a Cremona è quindi sempre in crescita e sale dal 10,4 del 2015 all'attuale 10,9%.

Il comparto edile è quello dove sono più numerose le aziende guidate da imprenditori non italiani che ammontano a 1.121 e costituiscono il 39% del totale delle imprese straniere ed il 25% del totale provinciale delle unità attive nelle costruzioni. Nel 2016 si riscontrano incrementi in tutti i principali settori nei quali vi è una presenza significativa dell'imprenditoria straniera. A crescere di più sono ancora una volta i servizi alle persone (13%), i pubblici esercizi (+10,8%).

IMPRESSE STRANIERE - Imprese attive per attività economica

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	2016	2015	Saldo	Tasso % di crescita
C Attività manifatturiere	239	238	+1	+0,4
F Costruzioni	1.121	1.119	+2	+0,2
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	718	678	+40	+5,9
H Trasporto e magazzinaggio	99	92	+7	+7,6
I Servizi di alloggio e ristorazione	307	277	+30	+10,8
N Servizi alle imprese	156	148	+8	+5,4
S Altre attività di servizi	104	92	+12	+13,0
TOTALE	2.880	2.783	+97	+3,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Negli ultimi cinque anni le imprese straniere nel complesso sono aumentate dell'11% ed i settori che hanno mostrato la dinamica migliore sono stati i servizi alle persone (+131%), i servizi di alloggio e ristorazione (+76%), i servizi alle imprese (+46%) ed il commercio (+33%). In calo invece le costruzioni (-12%), e stabili le attività manifatturiere.

L'imprenditoria straniera in provincia di Cremona fornisce un'occupazione a circa 5.000 persone con una media di 1,7 addetti per impresa. Il comparto dell'edilizia è quello che occupa più addetti, 1.252, ma la dimensione media di 1,1 occupati indica chiaramente come vi sia il dominio assoluto dello straniero imprenditore di se stesso. E la medesima cosa avviene nel commercio. Diverso il discorso nei restanti settori principali, nei quali si contano circa 3 addetti per impresa.

IMPRESSE STRANIERE - Occupazione per attività - Anno 2016

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	239	658	2,8
F Costruzioni	1.121	1.252	1,1
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	718	850	1,2
H Trasporto e magazzinaggio	99	325	3,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	307	955	3,1
N Servizi alle imprese	156	573	3,7
Totale	2.880	5.011	1,7

Fonte: InfoCamere

Imprenditori

Dall'archivio camerale contenente i dati delle persone iscritte a vario titolo (titolare, socio, amministratore, ecc.) al Registro Imprese, è possibile ottenere informazioni anche sui singoli imprenditori che rivestono cariche nelle imprese attive con sede in provincia. Data la possibilità che alcuni soggetti ricoprano più cariche in diverse imprese, è da considerare che i numeri riportati sono leggermente sovrastimati.

Al 31 dicembre 2016 erano iscritti alla Camera di Commercio, in imprese attive, 41.119 imprenditori, 555 in meno, cioè l'1,3%, rispetto ad un anno prima. Gli italiani erano 37.594, e costituivano il 91% del totale. Delle altre nazionalità, la cui graduatoria non cambia rispetto al 2015, la più rappresentata ed in ulteriore lieve crescita, era quella romena con 741 imprenditori, seguita dalla marocchina con 424 soggetti. Con consistenze attorno alle 300 unità o poco più, si trovano anche albanesi, egiziani e cinesi, con questi ultimi ancora in deciso aumento (+8,5%) rispetto a dodici mesi prima.

Imprenditori in imprese attive, per stato di nascita

Stato di nascita	2016	2015	Differenza	Differenza %
Totale	41.119	41.674	-555	-1,3
Italia	37.594	38.235	-641	-1,7
Romania	741	735	+6	+0,8
Marocco	424	432	-8	-1,9
Albania	330	316	+14	+4,4
Egitto	322	311	+11	+3,5
Cina	294	271	+23	+8,5
India	174	165	+9	+5,5
Tunisia	86	86	-	-
Svizzera	77	78	-1	-1,3

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Anche il numero delle imprenditrici è risultato in calo nell'anno 2016, passando dalle 10.988 alle attuali 10.890 con una perdita di 98 unità, pari allo 0,9%. In diminuzione sono anche le operatrici nei principali settori di attività dell'imprenditoria femminile.

Imprenditrici in imprese attive, per divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2016	2015	Differenza	Differenza %
Totale	10.890	10.988	-98	-0,9
Commercio al dettaglio	1.829	1.880	-51	-2,7
Agricoltura	1.298	1.301	-3	-0,2
Attività dei servizi di ristorazione	1.176	1.166	+10	+0,9
Altre attività di servizi per la persona	1.073	1.068	+5	+0,5
Attività immobiliari	911	935	-24	-2,6
Commercio all'ingrosso	646	663	-17	-2,6
Fabbricazione di prodotti in metallo	270	279	-9	-3,2
Costruzione di edifici	224	230	-6	-2,6
Lavori di costruzione specializzati	219	207	+12	+5,8

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Quasi la metà delle donne è attiva in quattro divisioni, tra le quali quella che ne occupa poco più di 1.800 è quella del commercio al dettaglio, in sensibile calo del 2,7%, seguita dall'agricoltura, sostanzialmente stabile (-0,2%), dai servizi di ristorazione e dai servizi alla persona, che invece sono in crescita, però contenuta al di sotto del punto percentuale.

Imprenditori *under 30* anni in imprese attive, per divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2016	2015	Differenza	Differenza %
Totale	1.983	2.009	-26	-1,3
Attività dei servizi di ristorazione	300	300	-	-
Commercio al dettaglio	251	249	+2	+0,8
Agricoltura	241	213	+28	+13,1
Lavori di costruzione specializzati	209	224	-15	-6,7
Altre attività di servizi per la persona	141	139	+2	+1,4
Commercio all'ingrosso	138	144	-6	-4,2
Attività immobiliari	74	70	+4	+5,7
Commercio e riparazione di autoveicoli	70	67	+3	+4,5
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	65	68	-3	-4,4

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Tra gli imprenditori giovani, quelli cioè con meno di 30 anni, il calo dei soggetti con cariche (-1,3%) è allineato con il dato complessivo e raggiunge le 26 unità. Tra le divisioni più rappresentative, le cui prime due, servizi di ristorazione e commercio al dettaglio, sono stabili, aumentano notevolmente le aziende agricole (+13%), ma perdono il 7% della loro consistenza le costruzioni. In valore assoluto, i settori dove sono più presenti gli imprenditori più giovani, sono i pubblici esercizi (bar e ristoranti), il commercio al dettaglio e l'edilizia.

Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è uno strumento giuridico che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

A maggio 2017 in Lombardia erano 2.929 le imprese coinvolte in contratti di rete. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, alla stessa data, aveva visto nascere solo 53 contratti, alcuni con collegamenti anche extraprovinciali, con il coinvolgimento di 115 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione

I dati demografici riferiti al 2015, distinti per sesso e classe d'età, attestano, quale peculiarità ormai acquisita, che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori mentre sono relativamente meno popolate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 60 anni costituisce il 29,7% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono attorno al 28%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato, come detto, corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 14 anni che, con il 13,2%, è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia, cioè il rapporto percentuale tra anziani e giovani, a quota 178 (contro il 170 del 2013 ed il 174 del 2014), superiore di 22 punti percentuali (erano 21 un anno prima) rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra le classi "60-64 anni" e "15-19 anni" misura in termini esclusivamente demografici, il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Questo, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe - molto teoricamente data la congiuntura economica che ancora sembra soffrire sotto questo punto di vista - far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali.

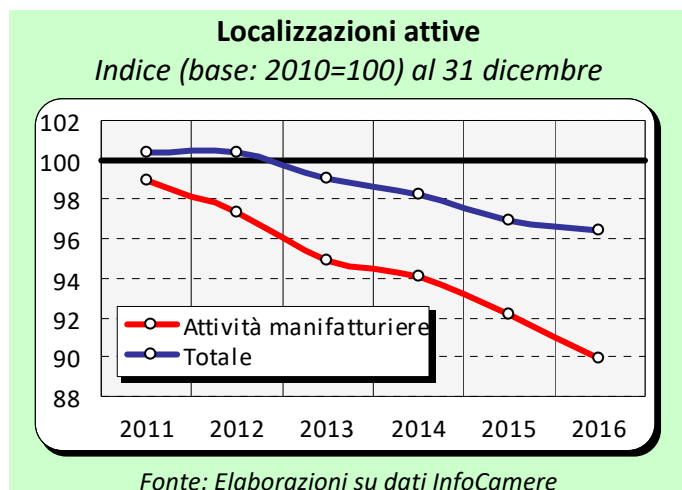
A fine dicembre 2015 la popolazione straniera consisteva di circa 41,2 mila unità e, interrompendo una tendenza che durava ormai da decenni, era diminuita in un anno dello 0,7%, contro un dato medio lombardo del -0,3% e nazionale del -1,7%. La percentuale degli stranieri sul totale, in provincia è del tutto allineata a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce l'11,4% del totale contro l'11,5 medio lombardo e l'8,3% nazionale.

Il comparto manifatturiero

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su due distinti campioni di aziende, costruiti con una metodologia rigorosa, che garantiscono la significatività statistica dei dati disaggregati fino alla classe dimensionale ed al settore produttivo. La scelta di tale modalità è dettata dalla considerazione che solo attraverso domande specifiche rivolte ai principali attori dell'economia provinciale è possibile ottenere indicazioni su grandezze per le quali non esistono fonti di conoscenza alternative, sufficientemente disaggregate territorialmente e aggiornate, e più in generale sul "clima congiunturale". Il primo campione è composto da circa una settantina di imprese industriali, mentre il secondo comprende esclusivamente imprese artigiane, e mediamente vede la partecipazione di circa 80 unità di rilevazione.

Per inquadrare strutturalmente il comparto, che al 31 dicembre 2016 risultava composto da 3.902 insediamenti produttivi, dei quali circa 2.265 artigiani, è opportuno presentare l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni manifatturiere attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato", e quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le reazioni delle imprese ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensivo" legato al cambiamento nel numero delle unità di riferimento. In un periodo di crisi come l'attuale, cogliere questa

dimensione diventa essenziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente positivi solo perché la selezione ha portato all'eliminazione di quelle "inefficienti". In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.



I dati annuali riportati nel grafico, distinti per il totale delle localizzazioni attive e per quelle appartenenti al solo settore manifatturiero, si riferiscono agli indici in base 2010=100 e confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma che per il comparto manifatturiero continua ad essere

percentualmente assai più evidente.

Industria - Nella tavola seguente vengono riportate le variazioni medie degli ultimi due anni dei principali aggregati, distintamente per la provincia di Cremona e la regione Lombardia.

Variazioni medie annue - Industria

	Cremona		Lombardia	
	2016	2015	2016	2015
Produzione	-1,9	+1,8	+1,3	+1,5
Fatturato	-2,1	+3,7	+2,4	+3,3
Ordinativi	-3,0	+3,9	+2,9	+2,9
Occupazione	+0,7	-0,2	+0,8	+0,1

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

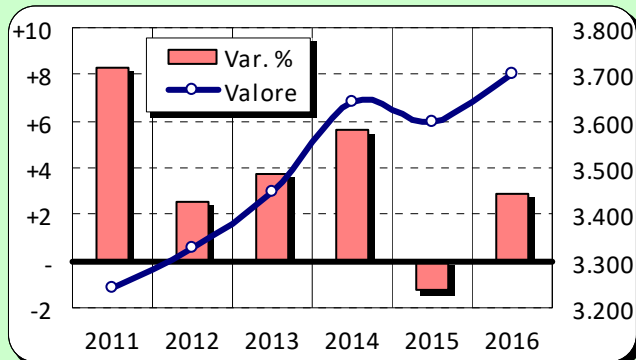
Come si vede, le variazioni medie annue provinciali sono speculari rispetto a quelle dell'anno prima: ad eccezione dell'occupazione, gli indicatori sono infatti tutti in peggioramento, mentre per la Lombardia si riscontrano solo leggeri rallentamenti.

Entrando nel dettaglio dei vari fenomeni, la produzione industriale, nel 2016, ha avuto una netta caduta nel corso dei primi tre mesi, dopo di che si è assestata, senza però mai riuscire a recuperare il livello dell'anno precedente. In regione però, dove la produzione ha manifestato, nell'intero 2016, un *trend* di leggera crescita molto regolare, il valore assoluto raggiunto dall'indice in base 2010 di Cremona (106), pur registrando il calo annuo più marcato (-1,9%) tra tutte le province, rimane comunque tra i più alti, superato solo da Lecco e Lodi. Ancora più evidenti sono i cambi di rotta riscontrati per fatturato e ordinativi. Per il primo, dopo due anni di grande crescita con tassi annui attorno ai quattro punti, ne vengono persi due, confermando il *trend* cedente della produzione. Per gli ordini, l'inversione di tendenza è ancora più marcata ed al +3,9% del 2015 segue un -3%, del quale di dividono equamente la responsabilità entrambe le componenti, interna ed estera. Come già anticipato, la nota più positiva, supportata anche dall'analogo dato regionale, è costituita dall'aumento del livello occupazionale il quale, pur perdendo qualcosa nel corso dell'anno, si mantiene al di sopra di quello medio del 2015.

A fine dicembre 2016, i dati strutturali sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione della produzione conseguita nell'anno, mostrano, rispetto allo stesso periodo 2015 e conformemente a quanto già visto riguardo all'andamento produttivo, un netto peggioramento. La percentuale sul totale delle aziende in crescita tendenziale si riduce di quasi dieci punti, dal 51 al

Esportazioni del settore manifatturiero

Variazioni tendenziali e valore in milioni di euro



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

42%, mentre si assiste alla salita dal 33 al 45% della quota di quelle ancora in crisi. Nel complesso delle imprese, una su tre dichiara inoltre di produrre più del 5% in meno rispetto all'anno prima.

Per completare la panoramica congiunturale sul settore manifatturiero cremonese è ora opportuno fornire un quadro globale sull'attuale andamento delle esportazioni, limitatamente alla produzione generata da tale comparto. Ricordando che il dato Istat sul valore 2016 delle esportazioni è da considerarsi ancora provvisorio, dal grafico riportato si

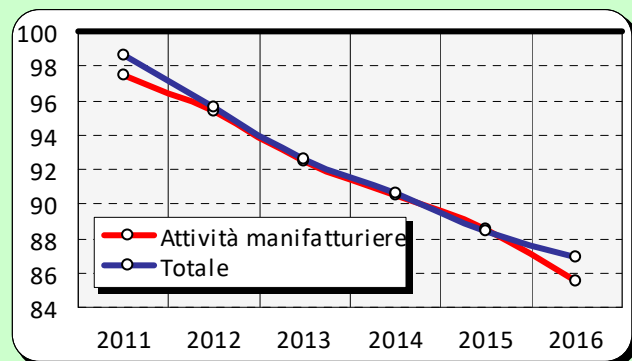
nota la ripresa del trend in aumento dell'export provinciale, dopo la momentanea inversione di tendenza verificatasi nel corso del 2015.

Artigianato - Focalizzando l'analisi sul comparto artigianale, il quadro economico congiunturale dell'anno 2016 appare migliore rispetto all'industria, anche se proseguono sia la perdita di addetti che la crisi della domanda. Quindi, nonostante le medie annue della produzione e del fatturato si confermino positive ed in accelerazione rispetto a quelle dell'anno precedente, non

sembra siano ancora in grado, da sole, di risollevarle le sorti di un comparto che versa in condizioni critiche ormai da anni.

Localizzazioni artigiane attive

Indice (base: 2010=100) al 31 dicembre



Fonte: Elaborazioni su dati InfoCamere

Il dato demografico imprenditoriale non mostra alcun segno di inversione della tendenza in calo delle localizzazioni artigiane che non mostra grandi differenziazioni tra imprese manifatturiere ed il totale del comparto, anche se nel corso del 2016 le prime sono calate maggiormente rispetto alle seconde. Dalla fine dell'anno 2010, le imprese artigiane manifatturiere hanno perso il 14,5% delle unità produttive.

I dati riportati nella tavola che riepiloga l'andamento nel 2015 e nel 2016 dei principali indicatori congiunturali, sottolineano la conferma e l'accentuazione delle dinamiche precedenti: accelerano la risalita la produzione ed il volume d'affari, ma scendono con più decisione le consistenze degli ordini e del numero di addetti.

Variazioni medie annue - Artigianato

Dati corretti per il numero di giorni lavorativi

	Cremona		Lombardia	
	2016	2015	2016	2015
Produzione	+2,5	+1,1	+1,2	+1,3
Fatturato	+1,4	+0,3	+1,4	+1,5
Ordinativi	-1,9	-0,2	+0,3	+0,8
Occupazione	-0,9	-0,5	+0,8	-0,1

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

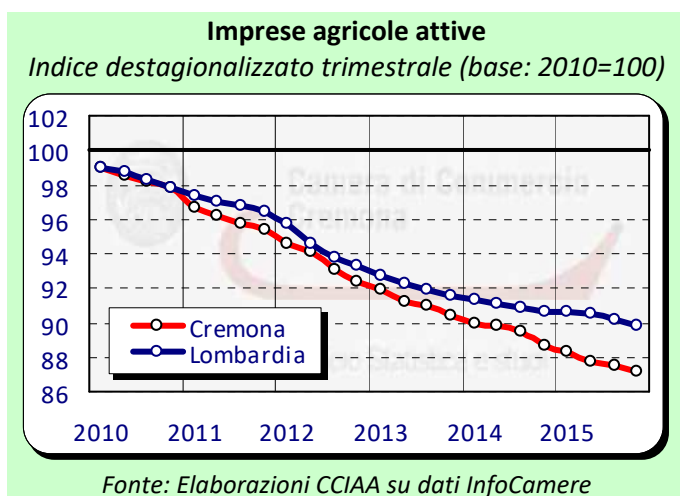
La produzione, dopo le evidenti cadute degli anni dal 2012 al 2013, si è assestata nel 2014, l'anno successivo è tornata complessivamente positiva (+1,1%) e nel 2016 risale ulteriormente al +2,5%, ad un tasso che in Lombardia è inferiore solo alla provincia di Lecco. Ciò nonostante, il calcolo dell'indice mostra come il livello produttivo medio del 2016 rimanga ancora al di sotto di circa otto punti percentuali rispetto a quanto registrato nel 2010. Anche per il fatturato, dopo tre anni di pesanti arretramenti, nel 2015 e nel 2016 si riscontra la stessa dinamica in progressivo miglioramento che però ne mantiene il livello ancora molto al di sotto di quello raggiunto nel 2010.

Sono invece ancora significativamente negativi i risultati annuali dell'andamento della domanda (-1,9%) che peggiorano quelli già negativi dei due anni precedenti. Come già anticipato, nel 2016, prosegue e si aggrava la caduta (-0,9%) del numero di addetti occupati che, sostanzialmente, non si è mai arrestata nel corso degli ultimi sei anni e si trova quindi al suo minimo storico e al di sotto di quasi il 15% rispetto a quello di dieci anni prima.

La distribuzione delle imprese artigiane in base ai risultati produttivi ottenuti nel corso dell'anno, mostra che poco più di una su quattro, nel 2016, ha prodotto meno rispetto a dodici mesi prima, mentre il 45% del totale ha aumentato la produzione raggiunta a fine 2015.

Agricoltura

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo



organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni

emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.

Il numero di **imprese agricole attive** alla fine del quarto trimestre 2016, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali lombarde, è pari a 46.799 in Lombardia ed a 4.020 in provincia di Cremona, sostanzialmente stabile su base trimestrale. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la variazione è negativa per entrambi gli aggregati territoriali: per la regione la perdita di aziende agricole è dello 0,9%, per la provincia di Cremona dell'1,7%.

In **estrema sintesi**, i dati del quarto trimestre 2016 registrano un sensibile miglioramento delle valutazioni fornite dagli intervistati, confermando e rafforzando i segnali positivi già emersi nel trimestre scorso dopo due anni di crisi. I principali indicatori evidenziano un sensibile progresso, anche se nella maggior parte dei casi non ancora sufficiente a permettere una svolta in territorio positivo: fatturato e redditività in particolare evidenziano indici sintetici leggermente ne-

gativi, sebbene nel primo caso la valutazione sia riferita all'intero 2016 e risenta quindi dei risultati deludenti della prima parte dell'anno. Il miglioramento risulta particolarmente evidente nei giudizi sulla domanda nazionale, non tanto grazie ai consumi interni, che registrano ancora una dinamica debole, quanto per i riflessi positivi del rafforzamento dei mercati internazionali, in particolare dell'Asia orientale. Di questa situazione favorevole beneficiano anche le esportazioni agroalimentari, che tornano ad accelerare, e l'industria alimentare, che consegue un risultato positivo nel quarto trimestre dopo le difficoltà dei primi nove mesi dell'anno. Non si segnalano inoltre particolari tensioni sul fronte dei costi e ciò consente alle imprese agricole di guadagnare redditività grazie alla tendenza rialzista dei prezzi. Va però segnalato come la dinamica positiva della seconda metà dell'anno non sia sufficiente a riscattare il risultato complessivo del 2016 che evidenzia una variazione media negativa sia per quanto riguarda i prezzi che la redditività.

Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali, segnalando che i miglioramenti più evidenti si presentano proprio in quelli che più hanno sofferto nel recente passato.

Il comparto **lattiero-caseario**, cardine del sistema agroalimentare lombardo e cremone, sembra finalmente uscire dalla situazione di profonda crisi che, per quasi due anni, aveva condizionato tutta l'agricoltura lombarda. I segnali positivi per i prezzi dei prodotti del comparto osservati nel terzo trimestre hanno trovato piena conferma negli ultimi tre mesi dell'anno, che hanno consolidato la tendenza in atto, accentuandola per alcuni prodotti. Una congiuntura positiva che ha interessato sia le quotazioni del latte che delle materie grasse e dei formaggi, in particolare il Grana Padano. Per quanto riguarda il latte, i rialzi riscontrati sia per i prezzi del latte crudo alla stalla che del latte spot, vanno ricondotti alla buona tenuta osservata nel mercato comunitario, dove a partire dai mesi estivi le consegne di latte si sono mantenute al di sotto dei livelli segnati nel 2015.

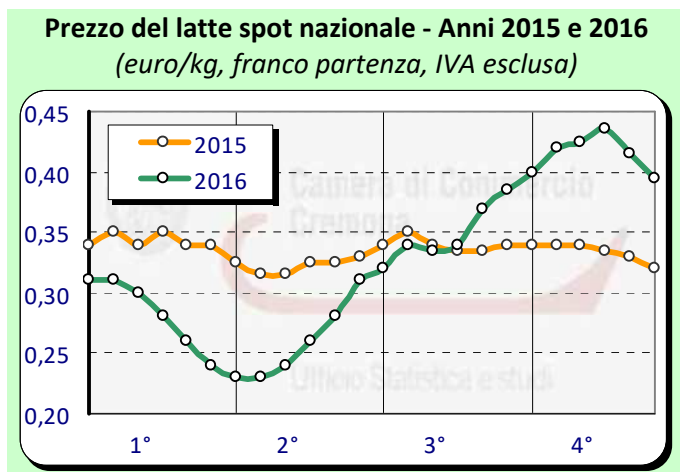
Sulla piazza di Cremona, i mesi da ottobre a dicembre 2016 hanno visto, nel complesso, un andamento dei prezzi eccezionalmente positivo che ha consentito loro di recuperare ampiamente i cali precedenti, portandosi su livelli superiori a quelli dello stesso periodo del 2015.

Tra i formaggi, il provolone Valpadana ha presentato nel trimestre un *trend* tutto sommato positivo. Le quattro sedute in aumento hanno comunque consentito di recuperare solo in parte le perdite fatte registrare nella prima metà dell'anno. L'apprezzamento trimestrale del 5% che ha portato la quotazione del prodotto piccante da 5,40 a 5,65 euro/kg, la lascia ancora piuttosto lontano dal livello di 5,90 euro/kg raggiunto a fine anno 2015. Molto dinamico, come già anticipato, è stato invece l'andamento delle quotazioni del Grana Padano DOP, che hanno conosciuto

un trimestre caratterizzato da risultati produttivi importanti: la merce fresca è cresciuta del 12% e quella stagionata del 9%, ed a fine anno quotavano rispettivamente 7,30 e 8,50 euro/kg. Nei confronti con lo stesso periodo del 2015, si tratta di livelli ampiamente superiori: +11% per la stagionatura di 9 mesi e +7% per quella oltre i 15 mesi.

Il quarto trimestre del 2016, per il **latte spot nazionale** è stato contrassegnato da una situazione ancora particolarmente dinamica per i primi due

mesi, che successivamente si è però ribaltata, riportandone la quotazione sugli stessi livelli di inizio



ottobre. Il trimestre si era aperto all'insegna della prosecuzione della crescita iniziata a maggio e che ha portato il chilogrammo di latte a 0,435 euro, con un apprezzamento del 90% in sei mesi. Col mese di dicembre, seguendo la tradizionale dinamica cedente a fine anno, si è rilevato un arretramento della quotazione che ne ha riportato il livello appena al di sotto di 0,40 euro/kg, mantenendo comunque più che positivo il confronto su base annua (+23%).

Migliora nel quarto trimestre l'andamento del comparto delle **carni bovine**, che però rimane in una situazione di crisi. L'indice sintetico relativo all'andamento del settore resta sì ancora in territorio negativo (-0,06), ma risulta comunque molto meno negativo rispetto a quello calcolato tre mesi prima (-0,4). Nessuno degli operatori intervistati giudica l'andamento del settore "molto positivo" ed uno su quattro lo giudica "positivo" (questa volta non sono solo gli allevatori che producono ristalli con la linea vacca-vitello, come avveniva nei trimestri precedenti), mentre una percentuale identica lo considera "negativo" o "molto negativo" (in entrambi i casi il 12,5%).

Sulla piazza di Cremona, il mercato all'origine del bestiame bovino, nel quarto trimestre dell'anno, ha espresso andamenti stabili, con quotazioni che rimangono complessivamente appena al di sopra di quelle dello stesso periodo 2015.

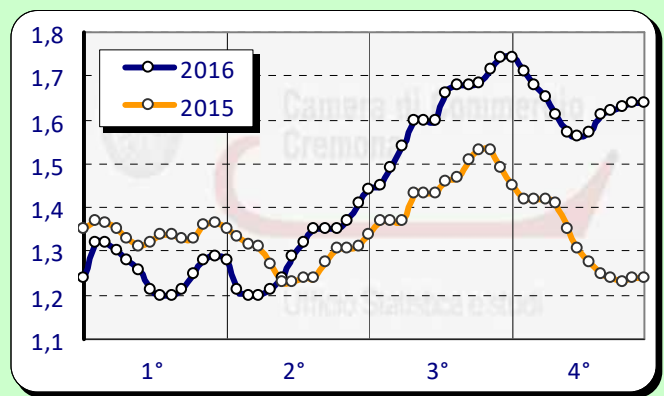
Nel segmento delle vacche di razza frisona, il trimestre conclusivo del 2016 ha visto un andamento caratterizzato da un'assoluta assenza di variazioni che conferma il *trend* di stabilità che ha contraddistinto praticamente tutta la seconda parte dell'anno. Per l'intero periodo, tutte le quotazioni si sono mantenute su valori superiori rispetto a quelli di dodici mesi prima: il valore di fine dicembre premia maggiormente le vacche di terza categoria (+27%) e meno quelle di prima (+14%). A fine 2016, i prezzi sono rimasti fissati a 2,40 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), a 1,80 per quelle di seconda qualità (P3) ed a 1,40 per la terza qualità (P1). Seguendo il *trend* stabile delle vacche, le manze fino ai 24 mesi di età hanno mantenuto il loro prezzo a 2,30 euro/kg, appena sotto ai 2,35 di fine dicembre 2015. Andamento tutto sommato stabile anche per i vitelli da allevamento baliotti di razza frisona i quali, dopo le forti diminuzioni del trimestre estivo, si sono stabilizzati prima a 1,20 euro/kg e poi a 1,10, sui livelli minimi dell'anno e al di sotto del 21% rispetto alla quotazione dell'anno prima. Trimestre assolutamente stabile per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha aperto e chiuso il trimestre a 2,65 euro/kg, ben al di sotto rispetto ai 3,05 euro dell'anno prima.

Il **settore suinicolo**, dopo un anno di crescita continua e sostenuta, registra l'interruzione della scalata dell'indice sintetico che resta comunque su un livello molto elevato ed il migliore tra tutti i settori dell'agricoltura lombarda. L'ottimo momento attraversato dalla suinicoltura è dovuto soprattutto all'andamento delle quotazioni che, pur in leggera diminuzione nel trimestre, risultano ancora molto elevate, a conferma di un'annata che, sotto il profilo dei prezzi, è stata sicuramente molto positiva, sotto la spinta di una sostenuta domanda internazionale, di un'ottima crescita dell'*export* e di un buon andamento dei prosciutti crudi marchiati. Le risposte dei testimoni privilegiati intervistati indicano un 9% di dichiarazioni di andamento del settore "molto positivo", con un 73% che lo considera "positivo", mentre 9% degli intervistati lo considera "normale" e solo un altro 9% lo giudica "negativo".

Sulla piazza di Cremona, il quarto trimestre del 2016 ha visto un andamento tendenzialmente calante, sia per i capi da allevamento che per quelli da macello, ma con una lieve ripresa per entrambi a fine anno ed un confronto annuo che rimane ampiamente positivo. I primi, dopo un inizio trimestre regolare che ha visto il proseguimento della tendenza stazionaria, attorno alla fine del mese di ottobre e per tutto il mese successivo, hanno conosciuto un periodo caratterizzato da un eccesso di offerta, con un calo delle quotazioni che ha penalizzato in particolar modo le classi centrali di peso scese mediamente del 5%. Infatti i lattonzoli di 30 kg hanno visto il loro prezzo contrarsi congiuntamente del 4,8%, passando da 2,73 a 2,60 euro/kg. Per tutte le classi co-

munque i prezzi di fine dicembre sono ampiamente superiori rispetto a quelli di dodici mesi prima: si va infatti dal +8% per i lattonzoli di 15 kg fino ad arrivare al +32% dei capi di 50 kg.

Prezzo dei suini grassi da macello - Anni 2015 e 2016
(euro/kg, franco luogo di produzione, IVA esclusa)

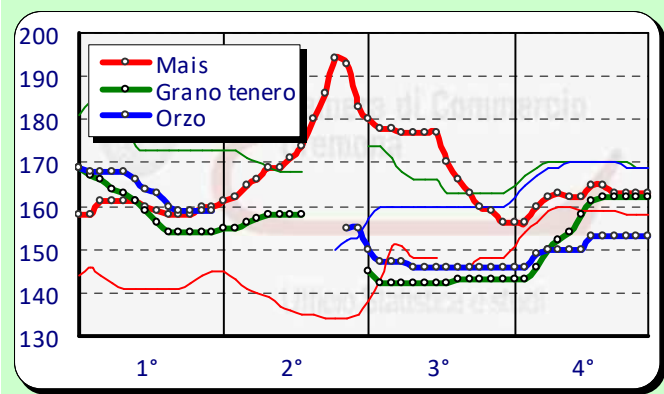


L'andamento dei suini da macello, con l'inizio del quarto trimestre 2016, ha visto l'inversione della tendenza di evidente crescita iniziata nel mese di maggio e, soprattutto a causa del trend negativo che ha interessato i principali mercati del centro Europa, e ad un aumento dei pesi medi, ha mostrato un regolare calo delle quotazioni. Con le ultime due settimane di novembre la tendenza è nuovamente mutata e, insieme al clima europeo che resta positivo, l'aumentata richiesta da parte dell'industria per far fronte all'imminente periodo di festività,

ha provocato una ripresa delle quotazioni che si è protratta fino alla fine dell'anno. Nel trimestre, il prezzo del capo grasso di maggior pregio è comunque sceso del 5,7%, dalla quota di 1,74 euro/kg a quella di 1,64 di fine dicembre, mantenendosi sempre su un livello ampiamente superiore rispetto a dodici mesi prima. Il quarto trimestre 2016 si chiude infatti ad una quota che supera di quasi un terzo quella dello stesso periodo del 2015.

L'andamento del **settore cerealicolo** rimane invece in una situazione prevalentemente negativa, con prezzi che stentano a decollare, penalizzati da una produzione mondiale che cresce più velocemente dei consumi, con conseguente accumulo di scorte. La situazione complessiva del comparto viene giudicata negativamente dal 39% dei testimoni privilegiati intervistati e molto negativamente dall'8%; sono assai contenute le dichiarazioni di andamento "positivo" (6%) e praticamente assenti quelle di andamento "molto positivo" (3%).

Prezzo dei cereali - Anni 2015 e 2016
(euro/t, franco luogo di produzione, IVA esclusa
tratteggiato l'anno precedente)



L'indice sintetico risulta negativo (-0,22), leggermente migliorato, ma sostanzialmente in linea con quello riscontrato per il settore cerealicolo nella scorsa indagine (-0,26) e più negativo di quello calcolato per l'agricoltura nel suo complesso (+0,01).

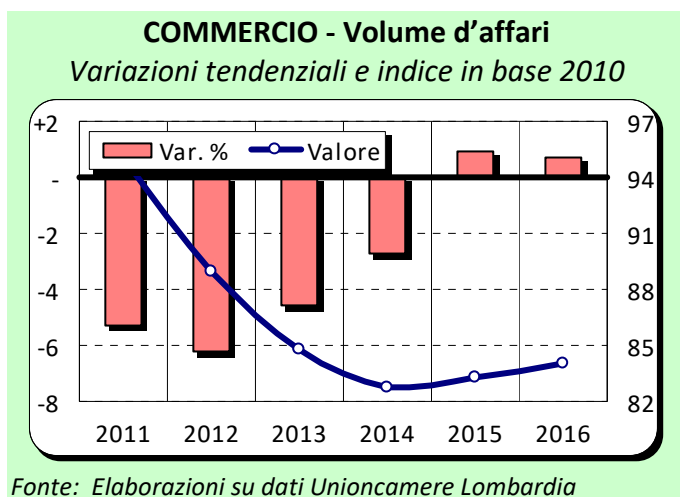
Sulla piazza di Cremona, nel presente trimestre il comparto ha evidenziato un andamento complessivamente crescente, ma su livelli mediamente inferiori rispetto all'anno precedente.

Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale ha mostrato un andamento regolare, senza evidenti scostamenti tra una settimana e l'altra, mostrando un trend tendenzialmente crescente, ma che ha comunque risentito di un'offerta estera sempre molto ampia e delle previsioni di produzioni mondiali su livelli record. Dopo aver toccato, ad inizio trimestre, i 156 euro la tonnellata che hanno costituito il minimo annuale, si è registrata una moderata ripresa delle quotazioni fino ai 165 euro di fine novembre, per poi stabilizzarsi e chiudere l'anno a quota 163. La variazione nel trimestre è stata del +4,5% ed il livello di fine 2016 è superiore del 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Riguardo al frumento tenero, seppur in un contesto internazionale caratterizzato da una produzione su livelli record, i problemi sia quantitativi che qualitativi riscontrati per il raccolto comunitario hanno determinato una maggiore domanda di prodotto nazionale che infatti, nella prima parte del trimestre ha mostrato un *trend* in buona crescita. Dai 143 euro/t di inizio ottobre, il Buono Mercantile si è apprezzato fino ai 162 euro di fine novembre (+13%), mantenendo questa quotazione fino alla fine dell'anno. Rispetto allo scorso anno, tuttavia, i prezzi si sono confermati su valori più bassi del 4%. Quotazioni lievemente crescenti per l'orzo, che nel trimestre passa dai 146 ai 153 euro/t, mantenendosi però quasi del 10% al di sotto del livello raggiunto a fine anno 2015.

Commercio e servizi

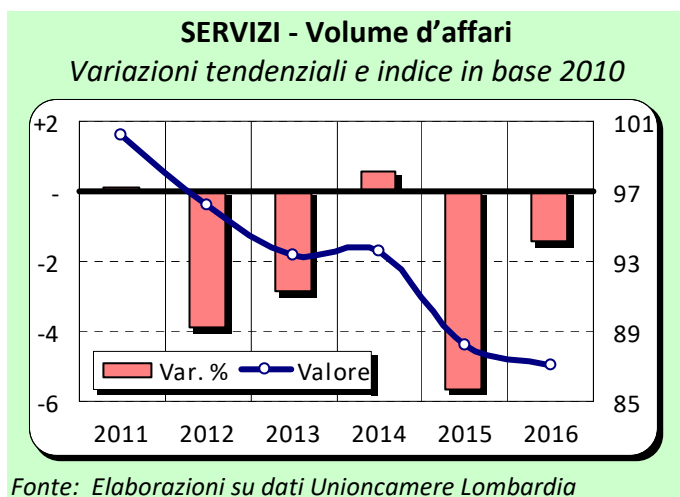
Commercio al dettaglio - Le indagini Unioncamere sul terziario disegnano per il commercio al dettaglio un quadro complessivo del volume d'affari in ulteriore leggero miglioramento anche nel 2016, anche se di entità ancora troppo contenuta per dare uno scossone significativo al comparto. Occorre inoltre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.



Nonostante la media delle variazioni tendenziali dell'indice del fatturato degli ultimi due anni sia positiva, rispettivamente dello 0,9 e dello 0,7%, il notevole declino del volume d'affari registrato negli anni precedenti, pesa ancora sull'attuale congiuntura e lo colloca infatti ancora ad un livello di sedici punti percentuali al di sotto di quello raggiunto nel 2010.

sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione annua del volume d'affari conseguita nel corso del 2016. Questi attestano infatti la sensibile riduzione, dal 43 al 28%, del gruppo di imprese

in tendenziale crescita, ed il parallelo allargamento dal 25 al 42% della quota sul totale delle aziende ancora in crisi. Il miglioramento del fatturato non ha avuto alcun impatto positivo neanche sull'occupazione che infatti nel 2016 ha continuato a calare ad un tasso medio appena superiore all'1%.



Servizi - Il comparto dei servizi, invece, al contrario di quanto viene rilevato a livello dell'intera Lombardia dove si continuano a riscontrare segnali positivi, in provincia di Cremona si trova di fronte ad una situazione ancora di forte

crisi e che inoltre sembra sia in ulteriore peggioramento. Il quadro complessivo a fine 2016 è infatti caratterizzato da un volume d'affari che mediamente, nell'anno, ha perso ancora l'1,4% rispetto al 2015 e si trova all'87% del livello già raggiunto nel 2010, e da un livello occupazionale che solo il sensibile aumento dell'ultimo trimestre dell'anno, ha portato nel quadrante positivo (+0,7%). A fine anno, i dati sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, indicano che il fatturato attuale del 23% delle imprese intervistate è ancora al di sotto di quello di un anno fa, e nel 44% dei casi viene invece dichiarato superiore.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, anche se mostra una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia, rende precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro effettivo valore numerico.

Forze di lavoro, tasso di occupazione e di disoccupazione

Condizione lavorativa	2013	2014	2015	2016
Occupati	150,9	152,9	153,0	150,7
In cerca di occupazione	14,0	12,7	11,3	12,1
Totale forze di lavoro	164,9	165,6	164,3	162,8
Tasso di occupazione	63,3	64,6	65,1	64,6
Tasso di disoccupazione	8,5	7,6	6,9	7,4

Fonte: Istat - dati medi in migliaia - tassi in percentuale.

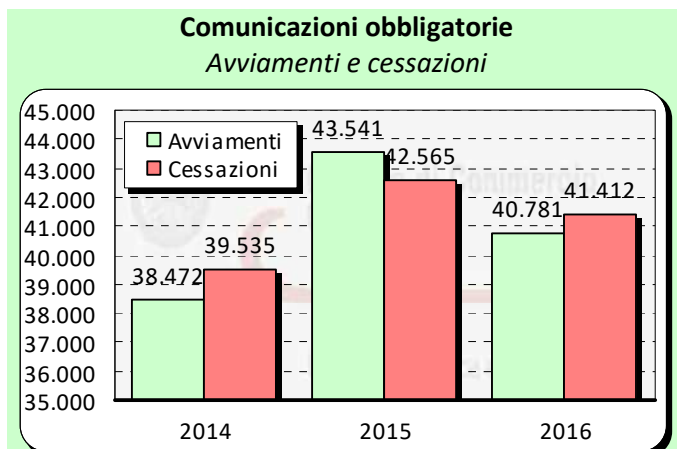
Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2016 sono risultate composte in media da 162,8 mila individui, circa 1.500 in meno rispetto ad un anno prima, il che significa il proseguimento della tendenza in calo. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 69,9% del tutto stabile, appena al di sotto del dato medio dell'intera regione Lombardia (71,6%). Se si guarda il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la provincia di Cremona, con il suo 64,6% in leggero calo, è di circa un punto percentuale al di sotto della media delle altre province lombarde.

Il tasso di disoccupazione provinciale, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'Istat al 7,4%, in ripresa rispetto al 6,9% del 2015, ma allineato con la media degli altri territori della Lombardia. Ciò significa che il fenomeno della disoccupazione cremonese riguarda la preoccupante cifra di 12,1 mila persone, 1,4 mila in più rispetto a quelle contate nel 2015.

La struttura occupazionale cremonese che emerge dai dati Istat sulle forze lavoro per settore d'attività, è quella di una provincia che ancora mantiene, almeno in termini di addetti, la propria vocazione agricola, testimoniata dalle 6,6 mila persone occupate, però in ulteriore diminuzione, e da una quota sul totale degli occupati del 4,4%, contro l'1,5% medio regionale, anch'esso ancora in flessione. Il settore industriale, pur diminuendo ancora leggermente, mantiene una quota di rilievo (35%) nel panorama occupazionale provinciale mentre, nonostante l'ulteriore lieve crescita, si conferma considerevolmente al di sotto del dato regionale la percentuale di cremonesi occupata nel terziario (60,6% contro il 66,3% lombardo).

Le comunicazioni obbligatorie - Avviamenti e cessazioni

I dati sulle Comunicazioni obbligatorie riferiti all'anno 2016, ancora provvisori e spesso soggetti a revisioni anche consistenti, segnalano che, escludendo proroghe e trasformazioni, sono

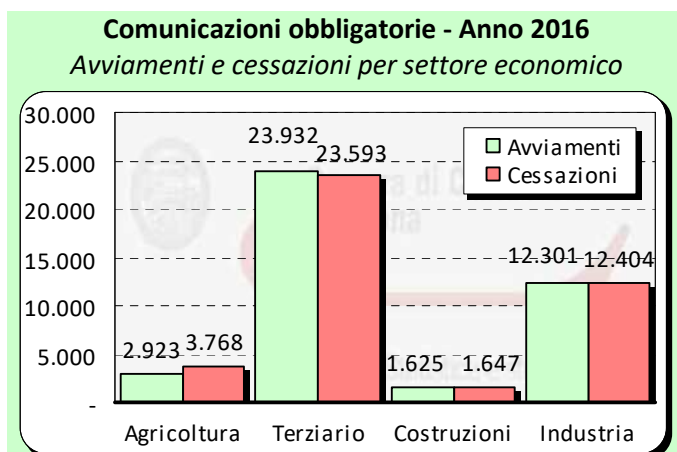


Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

stati oltre 82 mila, circa 4 mila in meno rispetto all'anno precedente, gli eventi che complessivamente hanno interessato aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui 40.781 relativi ad avviamenti e 41.412 a cessazioni. Si registra quindi un saldo negativo pari a 631 unità che rappresenta lo 0,4% della consistenza media degli occupati nell'anno.

Confrontando il 2016 con l'anno precedente, gli avviamenti sono stati il 6,3% in meno, mentre il calo delle cessazioni è stato inferiore e pari al 2,7%.

Suddividendo gli eventi per **genere**, nel 2016 gli avviamenti hanno riguardato in maggioranza femmine (20.912 contro 19.869 maschi), mentre il numero delle cessazioni è pressoché uguale per entrambi i generi, circa 20,7 mila unità. Il saldo annuale è pertanto positivo per le donne e negativo per gli uomini, ed in rapporto allo *stock* complessivo di occupati è rispettivamente del +0,3% e del -1%. Si rileva inoltre una diminuzione percentuale annua degli avviamenti pari al 10% per gli uomini e al 2,6% per le donne, mentre per queste ultime le cessazioni calano dell'1,9%, mentre per gli uomini del 3,5%.

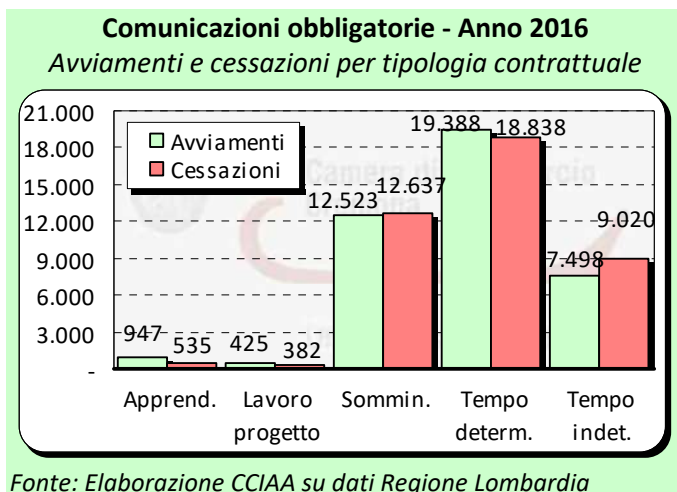


Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

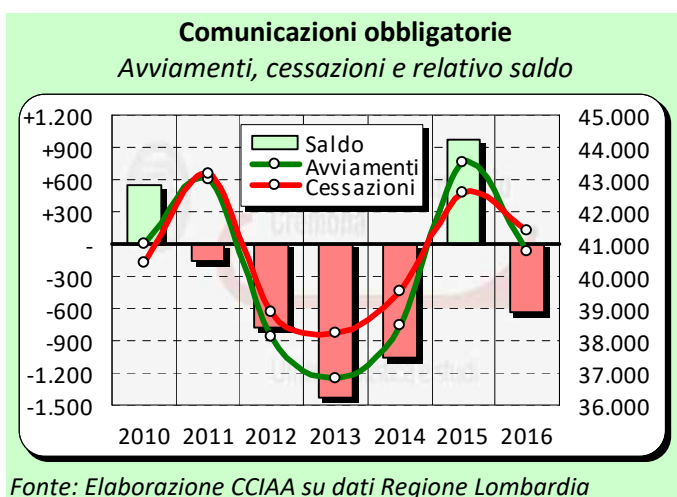
Relativamente al **settore economico**, nel 2016, l'unico a presentare un saldo molto evidente è l'agricoltura, nel quale le cessazioni prevalgono sugli avviamenti di quasi 850 unità, pari al 13% dello *stock* medio di occupati nel settore. Per gli altri, i saldi incidono molto meno, al di sotto di mezzo punto percentuale, e solo nel terziario (commercio e servizi) si riscontrano più assunzioni che licenziamenti. Rispetto a quanto avvenuto nel 2015, diminuiscono per tutti i settori entrambi i tipi di evento, ad eccezione delle assunzioni nelle costruzioni che aumentano del 5,5%.

Tra gli altri eventi, è particolarmente evidente il crollo delle assunzioni in agricoltura (-26%) che passano dalle circa 4 mila del 2015 alle 2.923 del 2016, ma anche nell'industria si contano il 10% di avviamenti in meno, circa 1.300 eventi.

Con riferimento alla **tipologia contrattuale**, nel 2016, si è registrato un saldo positivo per entrambe le tipologie di contratto meno utilizzate, apprendistato e lavori a progetto, che è stato particolarmente evidente per la prima, nella quale le assunzioni sono state in numero quasi doppio dei licenziamenti. Per le tipologie più numerose, invece, solo il contratto a tempo determinato ha visto gli avviamenti superare le cessazioni, con un differenza che è stata di 550 unità. Nei contratti di somministrazione, le 12,6 mila cessazioni hanno prevalso di poco sugli avviamenti, ma nel tempo indeterminato il saldo negativo ha invece superato le 1.500 unità.



E' evidente un *trend* ciclico per il saldo, rappresentato degli istogrammi, che parte positivo nel 2010, rimane nell'area negativa dal 2011 fino al 2014, riemerge con i dati dell'anno 2015 (effetto *jobs act*), per poi ritornare in rosso nel 2016. Più o meno simile è il *trend* a "M" delle due tipologie di eventi riportati, il cui punto più basso di entrambe coincide con il saldo peggiore. Nell'ultimo anno, il generale calo della vivacità del mercato del lavoro ha inciso più sugli avviamenti che sulle cessazioni, generando un saldo netto negativo.



meno un potenziale miglioramento nel reddito delle figure coinvolte, il quadro complessivo del 2016 è risultato in peggioramento nei confronti dell'anno precedente. Rispetto al 2015 sono infatti diminuiti gli "eventi positivi", cioè la somma delle assunzioni ed i miglioramenti contrattuali, ed è aumentata la precarizzazione dei rapporti data dall'incremento del ricorso alla somministrazione ed a contratti a tempo determinato, assieme alla contrazione del tempo indeterminato. E' tuttavia innegabile che sull'andamento deludente del mercato del lavoro provinciale, hanno influito non solo la debolezza del panorama economico, ma anche e soprattutto fattori connessi al quadro generale delle regole, con l'esaurimento della spinta degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato. Altro aspetto negativo da considerare è l'elevato ricorso (83% del totale) a qualifiche medio basse, probabilmente più soggette delle altre ad essere penalizzate dalla futuro continuo sviluppo di processi ad elevata digitalizzazione ed automazione.

Il sistema informativo Excelsior

L'Unione italiana delle Camere di commercio, in collaborazione con il Ministero del lavoro e con l'Unione europea, realizza, a partire dal 1997, il "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione" Excelsior che ricostruisce annualmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese, fornendo indicazioni utili per supportare le scelte di programmazione della formazione, dell'orientamento e delle politiche

del lavoro. Excelsior è considerata una delle più ampie indagini previste dal Programma Statistico Nazionale e rappresenta lo strumento informativo più completo disponibile in Italia per la conoscenza dei fabbisogni professionali e formativi delle imprese. Per ogni impresa vengono rilevati i programmi di assunzioni di personale per i dodici mesi successivi e le relative uscite in occasione dell'indagine annuale, e per il trimestre successivo in occasione delle indagini trimestrali.

La diffusione più recente di dati nell'ambito del progetto Excelsior, è quella che riguarda i programmi occupazionali delle imprese cremonesi per il primo trimestre 2017 e, rispetto alle precedenti indagini, è stata introdotta una nuova modalità di rilevazione che prevede l'adozione in via prioritaria della tecnica CAWI (intervista effettuata attraverso il *web*) con il supporto diretto del sistema delle Camere di Commercio. Mancando, al momento della pubblicazione del presente rapporto, il consuntivo relativo allo stesso periodo, se ne forniscono solo le principali indicazioni previsionali, le cui cifre in termini di assunzioni sono arrotondate alle decine per sottolinearne l'approssimazione derivante dal carattere campionario dell'indagine.

In provincia di Cremona i nuovi contratti di lavoro dipendente attivati nel periodo gennaio-marzo 2017, che escludono quelli relativi al settore agricolo, saranno 1.140, il 35% di tutte le opportunità di lavoro previste, di cui 80 sono a carattere stagionale. Poco meno del 30% del totale riguarda contratti a tempo indeterminato, mentre per più della metà, il 52%, si tratta di contratti a tempo determinato (compresi quelli per motivi stagionali). I contratti di apprendistato costituiscono l'11% del totale ed il rimanente 7% riguarda i contratti a chiamata.

Tra i settori economici, la quota di assunzioni attribuibile alle imprese dei servizi è del 60% di quelle programmate, mentre del rimanente 40%, il 33% si riferisce all'industria ed il 7% alle costruzioni. All'interno del terziario, le assunzioni riguarderanno soprattutto il commercio, con 200 unità pari al 30% delle 680 totali, e le "altre attività dei servizi" (190 unità). Nell'industria prevale invece ampiamente il comparto metalmeccanico-elettronico, con 220 unità previste in entrata, pari al 20% delle assunzioni complessive. Quasi il 60% dei nuovi posti di lavoro, pari a 670 unità, sarà attivato nelle imprese al di sotto dei 50 dipendenti.

Tra gennaio e marzo 2017 le imprese della provincia di Cremona hanno programmato di assumere circa 260 lavoratori di alto livello, cioè dirigenti, specialisti e tecnici, per una quota pari al 23% delle assunzioni totali programmate nella provincia. Questa percentuale risulta in linea con quella nazionale, ma inferiore di 6 punti alla media regionale (29%), confermando la probabile maggiore precarietà della nuova forza lavoro cremonese.

Nel 1° trimestre 2017, al 62% degli assunti in provincia di Cremona verrà richiesta un'esperienza lavorativa specifica e, per il 27% delle figure professionali in entrata si prevedono delle difficoltà di reperimento. Quest'ultimo è un dato che sopravanza nettamente quello corrispondente in regione e nel complesso nazionale, rispettivamente al 23 ed al 20%. Anche la quota di assunzioni rivolte ai giovani fino ai 39 anni, che si attesta al 38% del totale, è superiore a quella che viene rilevata sia in Lombardia (36%) che in Italia (34%). Pur arrivando quasi alla maggioranza assoluta (47%), i posti per i quali è indifferente il genere dei nuovi assunti, le "opportunità specifiche" per le donne sono circa la metà di quelle per le quali le imprese preferiscono invece manodopera maschile.

L'analisi per titolo di studio conferma il dato sulle minori competenze richieste dal sistema del lavoro cremonese rispetto all'analogo lombardo: solo per il 14% (contro il 22% regionale) delle nuove assunzioni è richiesto il titolo universitario, mentre per il 43% (il 38% a livello regionale) le imprese cremonesi richiedono "solo" la qualifica professionale o nessun tipo di formazione specifica.

Il commercio estero di beni

Dati generali

I dati di fonte Istat relativi al commercio estero, ancora provvisori, indicano che nel 2016, in provincia di Cremona, sono state importate merci per 3 miliardi di euro a prezzi correnti

Il commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2016

	Valore	Var. %
Anno 2016		
Importazioni	3.028	-6,5
Esportazioni	3.725	+2,8
Anno 2015		
Importazioni	3.238	+10,5
Esportazioni	3.623	-1,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

ed esportati beni per poco più di 3,7 miliardi. In estrema sintesi, rispetto all'anno precedente si assiste quindi ad un'inversione del *trend* per entrambe le componenti: tornano a crescere le esportazioni e si contraggono invece le importazioni.

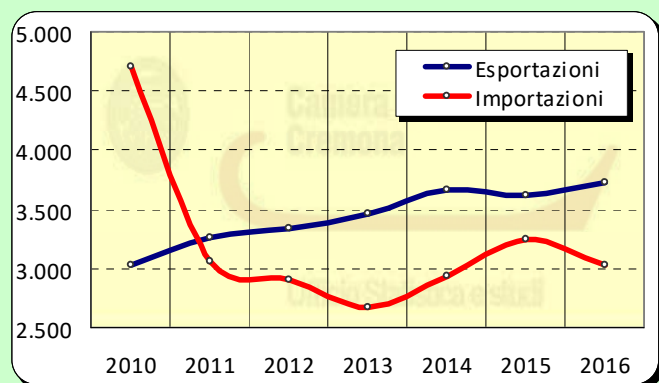
Queste ultime registrano una variazione annuale del -6,5%, ma il valore assoluto delle merci acquistate all'estero è ancora al di sopra della media degli ultimi anni e, nel corso del 2016, i dati trimestrali mostrano una dinamica in progressiva crescita. Il dato delle esportazioni (+2,8%), dopo l'interruzione dell'anno scorso, riprende il suo percorso di crescita che si protraeva da molti anni e gli ultimi nove mesi del 2016 registrano un sensibile incremento del valore complessivo dell'*export* cremonese che infatti si porta al livello massimo mai raggiunto. Anche a livello trimestrale, il dato del periodo ottobre-dicembre supera, per la prima volta in assoluto, il miliardo di euro.

Anche per la Lombardia e l'Italia, nel 2016, si assiste ad un aumento delle vendite all'estero, che però si ferma attorno al punto percentuale: per il dato regionale, la variazione sull'anno precedente scende dall'1,6 allo 0,8%, per l'Italia, dal 3,4 all'1,2%.

ed esportati beni per poco più di 3,7 miliardi. In estrema sintesi, rispetto all'anno precedente si assiste quindi ad un'inversione del *trend* per entrambe le componenti: tornano a crescere le esportazioni e si contraggono invece le importazioni.

Il commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2016



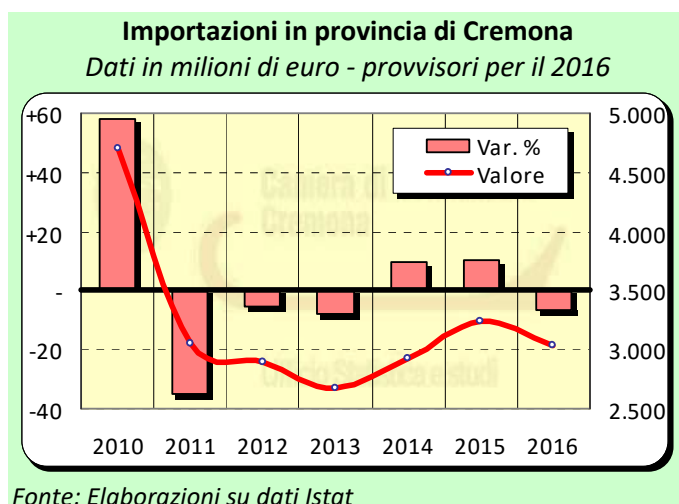
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

All'interno della regione, sono cinque le province in calo tendenziale e sette quelle invece in crescita. Tra le prime, dati particolarmente critici si registrano per Varese e Pavia, rispettivamente al -9 ed al -8,1%. Lodi, con il +5,1% è invece la provincia lombarda più dinamica, seguita da Mantova (+4,3%) e Milano (+3,9%).

Importazioni

Negli ultimi sei anni - i dati precedenti risentono della forte discontinuità dovuta alle consistenti importazioni di petrolio lavorate nella raffineria di Cremona ora praticamente dismessa - le importazioni provinciali sono state caratterizzate da oscillazioni tutto sommato contenute che ne hanno visto l'ammontare complessivo annuo mantenersi sempre attorno ai 3 miliardi di euro, con un *trend* in calo nel biennio 2012-13, seguito da una ripresa nei due anni successivi, fino al calo del 2016.

Responsabile del calo annuo riscontato nel complesso, è soprattutto la voce principale dell'*import* cremonese costituita dai prodotti della metallurgia che nel 2016 ha visto il proprio valore scendere quasi del 20% rispetto all'anno prima, cioè di circa 278 milioni di euro. Questo, insieme al crollo del 42% dell'import di rifiuti, ha quindi più che compensato gli aumenti che si sono



registrati in quasi tutte le altre voci più importate in provincia. Particolarmente importanti sono gli incrementi, rispettivamente del 55 e del 35%, delle voci “macchinari e apparecchi” e “elettronica, ottica e apparecchi di misurazione”, ma anche i prodotti agricoli e della gomma-plastica hanno conosciuto aumenti oltre il 10%. Tra le altre merci estere più richieste dall’economia cremonese, su base annua, cresce del 2,8% l’import di prodotti chimici, che si porta vicino ai 520 milioni di euro di valore complessivo, e si confermano appena sotto i 280 milioni gli acquisti all’estero di prodotti alimentari.

Importazioni per divisione di attività economica

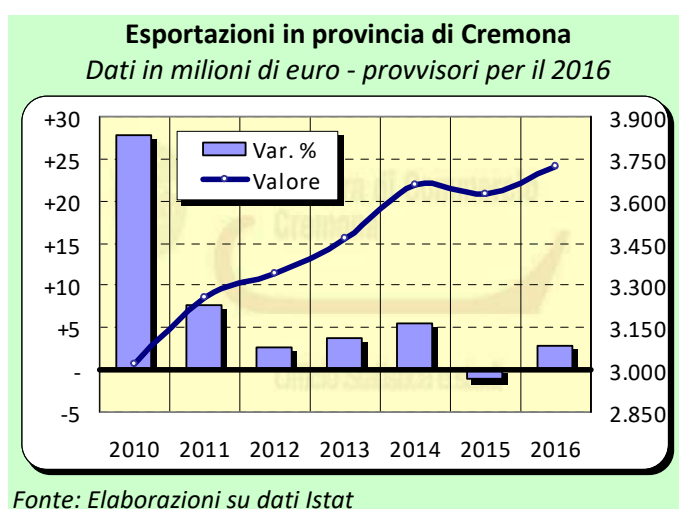
Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2016

Divisione di attività economica ATECO 2007	2014	2015	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.427.816	1.150.019	-19,5
Prodotti chimici	504.802	519.126	+2,8
Prodotti alimentari	279.439	277.734	-0,6
Macchinari ed apparecchi	122.867	190.052	+54,7
Prodotti agricoli, animali e della caccia	110.391	124.589	+12,9
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	99.073	109.290	+10,3
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	185.329	108.154	-41,6
Elettronica, ottica e apparecchi di misurazione	49.787	67.412	+35,4
Carta e prodotti di carta	53.368	56.175	+5,3
Prodotti e preparati farmaceutici	51.763	52.228	+0,9

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Esportazioni

Sul fronte delle esportazioni, come già visto, si registra un dato a prezzi correnti in buona crescita rispetto all’anno prima, con un valore che aumenta di oltre 100 milioni di euro e che si colloca al livello massimo mai raggiunto.



Con riferimento alle attività che più contribuiscono all’export cremonese, si tratta per la quasi totalità di merci del settore manifatturiero, cioè di prodotti trasformati e manufatti. A livello strutturale due divisioni del settore metalmeccanico, da sole, costituiscono quasi la metà del totale. Si tratta dei “prodotti della metallurgia” e dei “macchinari ed apparecchiature”, ai quali seguono, per importanza, beni appartenenti al settore chimico ed a quello alimentare.

Nella tavola sono riportati i dati degli ultimi due anni e la relativa varia-

zione percentuale intervenuta per le dieci divisioni attualmente più consistenti, poste in ordine decrescente. Si nota che i *driver* della crescita annuale che supera appena i 100 milioni di euro, sono principalmente i prodotti chimici e gli alimentari che realizzano incrementi percentuali a due cifre, rispettivamente dell'11,4 e del 10,7%. Tra le voci più importanti, si segnala il lieve aumento dei prodotti della metallurgia ed il sensibile calo dei macchinari (-6%) e dei prodotti in metallo (-13%).

Esportazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2016

Divisione di attività economica ATECO 2007	2015	2016	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.184.939	1.196.714	+1,0
Macchinari e apparecchiature	591.205	555.544	-6,0
Prodotti chimici	469.001	522.575	+11,4
Prodotti alimentari	432.154	478.483	+10,7
Prodotti in metallo, esclusi macchinari	153.064	132.623	-13,4
Articoli in gomma e materie plastiche	121.285	124.329	+2,5
Prodotti tessili	103.336	114.541	+10,8
Apparecchiature elettriche e di uso domestico	97.675	107.017	+9,6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	68.561	67.534	-1,5
Carta e prodotti di carta	63.163	61.792	-2,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Partner commerciali

I paesi che più commercializzano con le imprese della provincia di Cremona sono tradizionalmente quelli dell'Unione Europea, fra i quali quello di gran lunga più importante, nonostante il calo registrato negli ultimi periodi, rimane la Germania che figura come il miglior *partner*, sia in veste di acquirente che di venditore.

Importazioni per paese di provenienza

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2016

Paese di provenienza	2015	2016	Var. %
Germania	546.385	500.393	-8,4
Congo	90.124	273.453	+203,4
Paesi Bassi	248.540	263.666	+6,1
Francia	268.568	246.732	-8,1
Cina	134.105	154.758	+15,4
Cile	230.259	146.985	-36,2
Spagna	130.261	138.798	+6,6
Austria	188.722	135.169	-28,4
Ungheria	121.733	107.876	-11,4
Regno Unito	70.573	106.034	+50,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Circa il 17% delle **importazioni** totali cremonesi del 2016, pari a 500 milioni di euro, provengono dalla Germania, ma sono in continuo ed importante calo che attualmente è dell'8%. Secondo paese in ordine di importanza, con un incremento su base annua superiore al 200% e dal quale si importano soprattutto metalli di base, è il Congo, che precede di poco i Paesi Bassi, in crescita del 6%, e la Francia che invece perde circa l'8%. Alle importanti avanzate di Cina e Regno Unito, si contrappongono i sensibili cali a due cifre di Cile, Austria e Ungheria.

Le **esportazioni** verso i paesi dell'Unione Europea, che costituiscono mediamente più del 70% del totale, nel 2016 sono aumentate tendenzialmente ancora del 3%, ma nel complesso,

la crescita ha riguardato tutte le zone del mondo che tradizionalmente costituiscono importanti mercati di sbocco per le merci prodotte dal sistema economico cremonese. Nell'area dell'euro, dove arriva poco più della metà delle merci, si registra una crescita che si attesta sul 4,1%. Tra le zone extra europee, verso le quali è diretto circa il 30% dell'*export* totale e che crescono complessivamente dell'1,7%, il maggior incremento (+21%) si riscontra verso l'Asia orientale, ed in particolare modo verso le economie emergenti dell'area, i cosiddetti paesi EDA. Il calo invece più evidente, vicino al 20%, è quello che si registra in direzione Africa che però interessa una minima parte, meno del 3%, delle esportazioni cremonesi.

Esportazioni per paese di destinazione

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2016

Paese di destinazione	2015	2016	Var. %
Germania	675.295	700.993	+3,8
Francia	361.397	384.546	+6,4
Spagna	195.522	212.794	+8,8
Stati Uniti	181.093	190.298	+5,1
Regno Unito	157.106	173.411	+10,4
Romania	152.687	148.605	-2,7
Belgio	119.189	141.609	+18,8
Polonia	147.554	138.980	-5,8
Paesi Bassi	124.294	135.039	+8,6
Svizzera	110.101	111.240	+1,0

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Anche a livello di singolo paese, tutti i *partner* principali del commercio estero provinciale sono in crescita tendenziale, ad eccezione di Romania e Polonia che perdono rispettivamente il 2,7 ed il 5,8%. Le merci esportate dalle imprese cremonesi nel 2016, come già anticipato, sono arrivate principalmente in Germania, la quale, con oltre 700 milioni di euro, ha assorbito quasi il 19% dell'*export* provinciale, e vede una non irrilevante crescita di quasi quattro punti percentuali rispetto al 2015. La Francia, con 385 milioni è il secondo paese acquirente dell'*export* cremonese, seguito da Spagna, Stati Uniti e Regno Unito, tutti con un tasso annuo di crescita compreso tra il 5 ed il 10%.

Il turismo

Dai dati Istat e dalle anticipazioni provvisorie relative all'anno 2016 da poco diffuse a cura dell'Amministrazione provinciale, si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona.

Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi ricettivi per nazionalità

Nazionalità	2013	2014	2015	2016
ITALIANI				
Arrivi	134.768	117.264	130.952	133.531
Presenze	228.214	208.262	231.966	234.243
STRANIERI				
Arrivi	41.157	44.771	64.730	66.852
Presenze	97.152	97.059	119.686	118.129
TOTALE				
Arrivi	175.925	162.035	195.682	200.383
Presenze	325.366	305.321	351.652	352.372

Fonte: Istat e Amministrazione provinciale per il 2016

I dati più recenti si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti negli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nell'anno 2016 e registrano il proseguimento della crescita, anche se ad un ritmo molto inferiore a quello dell'anno prima. Gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi sono stati oltre 200 mila, di cui un terzo stranieri, con un aumento, nei confronti del 2015, rispettivamente del 2,4 e del 3,3%. Riguardo ai pernottamenti, in minima crescita annua (+0,2%), se ne sono contati complessivamente oltre 352 mila, dei quali 118 mila relativi ai turisti stranieri, l'1,3% in meno rispetto all'anno prima. Il periodo medio di permanenza per turista è quindi confermato a 1,8 giorni.

Gli esercizi alberghieri hanno confermato di riscuotere il maggior successo come sede di pernottamento rispetto agli esercizi complementari ed hanno infatti ospitato il 90% delle persone e l'80% delle presenze, senza discostarsi in misura significativa dalle percentuali dell'anno prima.

I clienti stranieri che hanno visitato la provincia di Cremona nel corso del 2016, provenivano per la maggior parte dalla Cina, più di tre su dieci, e, a seguire, dalla Germania e dalla Francia (10%). Rispetto all'anno 2015 sono aumentati ancora di molto (+4.600) i clienti di nazionalità cinese, come conseguenza dei pernottamenti in strutture ricettive del Casalasco di gruppi di turisti in viaggio per l'Europa e l'Italia. In crescita anche svizzeri, inglesi e spagnoli che hanno rimpiazzato il consistente calo di francesi, rumeni e austriaci.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto ai prezzi correnti prodotto in provincia di Cremona nel 2016 è stimato dall'anticipazione di Unioncamere che ne diffonde solo il valore complessivo, appena sopra i 9,2 miliardi di euro, che significa un tasso annuo di crescita del +0,8% che accelera leggermente rispetto al +0,4% dell'anno prima.

Valore aggiunto per settore economico

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2013	2014	2015
Agricoltura	518	522	475
Industria in senso stretto	2.448	2.391	2.436
Costruzioni	425	379	382
Servizi	6.050	5.837	5.875
Totale	9.441	9.129	9.168

Fonte: Istat e Unioncamere

La composizione per attività economica del 2015 ricalca sostanzialmente quella dell'anno prima e vede al 64,1% il comparto dei servizi, il secondario al 30,7%, e l'agricoltura in calo al 5,2%. All'interno del comparto produttivo, rispetto al 2014, la composizione delle due voci resta sostanzialmente inalterata con il comparto delle costruzioni al 13,6%, mentre l'86,4% del valore aggiunto complessivo proviene dall'industria in senso stretto, costituita dalle attività manifatturiere. Tra i settori del terziario, poco meno di un terzo del valore aggiunto complessivo dei servizi è prodotto dal commercio, trasporti e pubblici esercizi e servizi di informazione e comunicazione.

Il confronto rispetto ai contributi dei vari settori economici registrati nell'intera Lombardia, mostra che Cremona presenta una quota più alta soprattutto nell'agricoltura, dove il 5,2% è ampiamente superiore all'1% lombardo e nell'industria in senso stretto (26,6% contro il 22,7% della regione). Ciò è però ripagato con una quota minore nel terziario (64,1% contro il 71,5%).

Il settore artigiano cremonese, nel 2014, ha contribuito, con i suoi 1,1 miliardi di euro, per l'11,6% alla produzione totale del valore aggiunto provinciale e tale quota è in ulteriore calo rispetto all'anno precedente, così come in Lombardia dove scende al 9,3%. Quasi la metà dell'intero valore aggiunto artigiano, pari a 503 milioni di euro, lo si produce nel secondario, cioè nelle attività manifatturiere, comprendenti il comparto edile che ne genera il 24% (258 milioni di euro), mentre il settore terziario contribuisce con un valore aggiunto complessivo di 556 milioni, pari al 52% del totale. La ripartizione che si riscontra nell'intera Lombardia non si discosta significativamente da quella cremonese e vede solo una quota inferiore nell'industria alimentare e superiore nelle costruzioni.

Anche la cooperazione assume un ruolo di grande rilievo nella produzione di ricchezza dell'economia cremonese che la caratterizza nell'ambito regionale. Con il 6,8% sul totale del valore aggiunto del 2014, il contributo delle cooperative fa di Cremona la terza provincia lombarda, dietro Sondrio e Lodi. Il valore assoluto sfiora i 625 milioni di euro, 204 dei quali, pari al 33%, sono generati dalle attività dei servizi finanziari e un altro 8% dai trasporti e attività connesse.

Dal 2011 è possibile anche scorporare dal totale il contributo al valore aggiunto da parte dell'industria culturale e creativa che incide, nel 2015, nella misura del 4,5% sul totale del valore aggiunto provinciale, contro il 5,2% dell'anno prima. Tale contributo è inferiore sia a quello medio regionale che è del 7,3%, in crescita, che a quello nazionale (6,1%). Ai 424 milioni totali contribuisce per oltre il 56% l'industria creativa, comprensiva del "*creative driven*", cioè il manifatturiero che lascia ampio spazio alla creatività, seguita con il 34% da quella culturale. Per l'8% incidono le *performing arts*, le arti cioè dove svolge un ruolo di primo piano il corpo o la voce dell'artista, mentre il patrimonio storico-artistico contribuisce per meno del 2%. In termini di numero di addetti, il sistema culturale cremonese ne occupa circa 7,3 mila, il 5,4% del totale dell'economia, impegnati principalmente nel "*creative driven*" (2,8) e nelle industrie culturali (2,5).

Supera i 900 milioni di euro, il valore aggiunto prodotto a Cremona dal settore pubblico, la cui incidenza sul totale si ferma appena al di sotto dei dieci punti percentuali, superata in Lombardia solo dalle province di Sondrio e di Pavia. All'interno di questo, la quota maggiore (46%) è detenuta dalla Pubblica Amministrazione, seguita con circa un quarto del totale ciascuna, dall'istruzione e dall'assistenza sanitaria.

Di 474 milioni di euro, pari a poco più del 5% del totale, è invece il valore aggiunto prodotto nell'anno 2014 dai liberi professionisti, la cui quota maggiore, circa un terzo, è quella generata dal settore delle attività legali e della contabilità.

E' superiore alla quota media riscontrata in regione, ed arriva al 3% del totale, il valore aggiunto prodotto dal comparto del non profit, contabilizzato in circa 280 milioni di euro, più della metà dei quali viene generato dal settore dell'assistenza sanitaria.

Il reddito *pro capite* provinciale, stimato dall'Istituto Tagliacarne sulla base di dati Istat, nel 2016 è stato di 25.652 euro, che si conferma nella media delle altre province della Lombardia, se si esclude Milano. Tale valore conferma la crescita già registrata nel 2015 e ne migliora il tasso annuo portandolo dal +0,7% al +1%. L'aumento è presente in tutte le province lombarde ed è compreso tra il 2,1% di Bergamo e Mantova ed +1% di Cremona. Nella classifica nazionale, la nostra provincia si colloca al 39° posto, lo stesso occupato nel 2014 e perdendo una posizione rispetto all'anno 2015.

I consumi e il reddito disponibile

Le famiglie cremonesi nel 2013, anno più recente per il quale si dispone dei dati, hanno consumato beni e servizi per un totale di circa 6,15 miliardi di euro, erano 6,33 nel 2012, divisi in

misura pressoché identica tra beni e servizi. Non discostandosi significativamente dalla composizione sia regionale che nazionale, il grosso della spesa dei cremonesi (circa 2,1 miliardi pari a un terzo del totale) è costituita dai servizi, con esclusione dell'affitto dell'abitazione. Quest'ultima voce pesa per il 19% del totale (contro il 15% dell'anno prima), mentre la spesa per generi alimentari incide per il 19% e la voce "mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto" costituisce più di un quarto del totale. Le maggiori differenze con il dato medio dell'intera Lombardia riguardano la distribuzione tra beni e servizi che, nel caso di Cremona, vede prevalere i primi (il 49% contro il 45%), ed in regione, i secondi.

A livello di singolo residente, i 17 mila euro di consumi finali interni spesi nell'intero anno 2013, segnano un arretramento del 7% rispetto al dato del 2011 e pongono la provincia di Cremona al quartultimo posto in Lombardia, dove la media è di oltre i 19 mila euro. Oltre alla notevole perdita in valore assoluto, preoccupa anche la tendenza degli ultimi due anni ad un continuo peggioramento di Cremona nel posizionamento nella graduatoria, sia regionale che nazionale: in Lombardia nel 2011 era terza, ora ottava, in Italia era trentatreesima, ora è cinquantacinquesima.

Consumi finali interni per tipologia

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2012	2013
Alimentari, bevande e tabacco	1.144,1	1.156,3
Vestiario, abbigliamento, calzature e pelletteria	423,6	282,8
Mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto e beni vari	1.648,0	1.581,9
Totale beni	3.215,7	3.020,9
Affitti reali e figurativi delle abitazioni	988,4	1.148,7
Altri servizi	2.121,6	1.984,0
Totale servizi	3.110,0	3.132,8
Totale beni e servizi	6.325,7	6.153,7

Fonte: Istituto "Tagliacarne".

I dati complessivi del 2014 sui consumi di energia elettrica forniti da Terna sono in consistente calo (-3,7%) sull'anno prima, e quelli per settore economico confermano la forte vocazione agricola di Cremona nei confronti delle altre province lombarde: degli oltre 4 miliardi di Kwh consumati nell'anno, 129 sono stati utilizzati nel settore agricolo, e solo le province limitrofe di Brescia e Mantova ne hanno impiegati quantitativi superiori. In percentuale, il dato del consumo in agricoltura (il 3,2% del totale) è il più alto in Lombardia dietro Mantova e Lodi. La maggior parte dei Kwh, più di 3 miliardi, pari al 74%, sono consumati nell'industria, 516 nel settore terziario e 391 nel settore domestico. Nei confronti con l'anno precedente, i consumi scendono in tutti i settori, ma in misura maggiore relativamente alle utenze domestiche (-4,4%) e nell'industria (-3,9%).

In ambito regionale il dato cremonese è molto superiore alla media, oltre che nell'agricoltura, anche nell'industria, la cui quota già vista al 74% del totale sovrasta quella media regionale (51%) ed è inavvicinabile da parte di tutte le altre province: la seconda in regione è Brescia che comunque si ferma al 66%. Ovviamente, ciò significa però quote minori, rispetto alla Lombardia, per terziario e gli usi domestici, con percentuali vicine alla metà di quelle medie regionali.

La produzione 2014 di energia elettrica da fonti rinnovabili, in provincia di Cremona si limita alla tipologia fotovoltaica e bioenergetica non esistendo impianti né eolici, né geotermici, ed essendo del tutto trascurabile quella prodotta da sistemi idraulici. Ciò nonostante, la produzione è ragguardevole ed in grande espansione, ed arriva a superare i 1.300 GWh, contro i 1.000 del 2013

ed i 750 del 2012. Ciò significa un ulteriore aumento nel 2014 del 30%, dopo il 35% dell'anno precedente. Per la tipologia delle biomasse, la produzione cremonese è di 816 GWh, il dato più alto in regione assieme a Pavia, è in crescita del 10% su base annua e costituisce il 19% dell'intera produzione lombarda. Anche nella generazione di energia da impianti fotovoltaici, con i suoi 450 GWh prodotti nel 2014 (erano 215 nel 2013, quindi sono più che raddoppiati in un anno), Cremona si colloca ai primi posti in Lombardia e, a maggio 2016, può contare su oltre 5200 impianti che danno alla provincia il dato più alto in regione relativamente alla potenza complessiva per abitante, 0,60 Kwh, un dato triplo di quello dell'intera Lombardia.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2016 ammontavano a poco meno di 7,5 miliardi di euro, costituendo solo il 2,3% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia. Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a circa 10,8 miliardi di euro, e costituivano il 2,4% del totale lombardo.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente diminuendo dal 2 del 2011 all'attuale 1,4, contro l'1,6 del 2015, a causa soprattutto dei depositi che sono cresciuti in misura notevole (del 20% in tre anni e del 9% nel solo 2016), mentre gli impieghi sono leggermente diminuiti (-1% dal 2013 e -1,3% nell'ultimo anno).

Si conferma in ascesa lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, a dicembre 2016, si fissa all'11,9%, contro l'11,4 dell'anno prima e l'8,9 del 2013. Si tratta di 1,28 miliardi di euro di sofferenze che, rapportati ai 722 milioni del 2011, significano un aumento in cinque anni del 78%. Nel 2016 è risultato in ulteriore sensibile crescita del 14%, contro il +7% del 2015, anche il numero di soggetti affidati in sofferenza, segnalati cioè alla Centrale dei rischi, che rispetto al 2013 risultano aumentati del 25%.

Parabola discendente anche per il numero di sportelli bancari attivi sul territorio provinciale i quali, dopo diversi anni di costante aumento già nel corso del 2010 avevano invertito il *trend* ed a fine 2016 sono 255, contro i 265 dell'anno prima ed i 296 di fine 2009. Il dato percentuale cremonese rapportato alla popolazione residente, 70 sportelli ogni 100.000 abitanti, in Lombardia, si conferma tra i più alti, dietro solo a Sondrio (76) e Mantova (73).

L'inflazione

L'andamento degli ultimi anni dei prezzi al consumo per l'intera collettività NIC (costo della vita), nel comune di Cremona, ha visto una progressione che ha rallentato sempre di più e nel 2014 ha segnato un lieve arretramento, con l'indice generale che è sceso dello 0,3% rispetto all'anno precedente, per poi confermarsi nel 2015 a quota 107 in base 2010=100. Con il 2016 è ricominciata una lieve risalita che, a fine anno, ha visto il numero indice crescere dello 0,6%, sotto la spinta degli aumenti appena sotto i due punti dei trasporti e sei servizi ricettivi e di ristorazione. Del +1,4% è stato il rincaro nelle bevande alcoliche e tabacchi, mentre la diminuzione più sensibile (-3,3%) si è registrata nelle comunicazioni. Per tutti gli altri settori economici, le variazioni annue si sono fermate al di sotto del punto percentuale, in più o in meno.

Il mercato delle costruzioni

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, fornisce i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni ri-

spetto alle quote di proprietà effettivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2016 sono state 3.111, in forte crescita (+20%) dopo le 2.600 del 2015 che avevano segnato un dietro front rispetto al dato del 2014 che aveva costituito il primo aumento dopo che dal 2007 non si erano registrati che cali. Si è comunque, ovviamente, ancora lontani dalle oltre 6.000 compravendite del 2006. Nel 2016 le compravendite hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (quasi quattro su dieci), mentre la quota delle piccole e medio-piccole si colloca appena sotto il 20%. Di scarsa rilevanza si sono invece registrate le compravendite di monolocali (4%). Dai confronti con gli stessi dati 2015 si rilevano aumenti nelle transazioni per tutti i tipi di abitazioni.

Il mercato delle abitazioni nel 2016 ha mostrato valori di vivacità (IMI) in linea con le altre province lombarde, fatta eccezione per Milano, avendo riguardato l'1,7% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, contro l'1,4% dell'anno scorso e contro una media regionale che è salita dall'1,7 al 2%. Nel 2007 l'indice dell'intensità del mercato immobiliare residenziale provinciale era del 3,2%, cioè su un livello quasi doppio rispetto all'attuale.

Sempre nel 2016, le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 3.376, anche qui confermando una consistente crescita dopo l'arresto nel 2015. Infatti rispetto all'anno prima, l'aumento è stato del 26%, il più alto in Lombardia dopo Brescia, mentre il dato medio regionale è stata del +19%. Nonostante ciò, il dato provinciale è ancora ad un livello ampiamente inferiore a quello registrato nel 2007 che aveva contato 5.791 transazioni. Quasi l'80% delle transazioni cremonesi avvenute nel 2016 ha avuto come oggetto box o posti auto, un altro 10% ha riguardato magazzini e in circa cinque casi su cento ha riguardato negozi o capannoni.

Il mercato dell'edilizia commerciale, nel 2016, ha mostrato valori di vivacità (IMI) in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato l'1,8% del patrimonio complessivo provinciale, contro l'1,5% dell'anno precedente e contro una media regionale che è invece salita dall'1,9 al 2,2%. Nonostante l'attuale ripresa, l'intensità del mercato immobiliare residenziale provinciale è ancora lontana dal 3,2% registrato nell'anno 2007. Rispetto alla media della Lombardia, a Cremona è leggermente superiore solo la vivacità del mercato relativo ai capannoni, mentre è inferiore praticamente in tutte le altre tipologie di fabbricati ad uso commerciale.

L'ambiente

Riguardo alla produzione totale di rifiuti urbani, nel 2015 Cremona, con quasi 166 mila tonnellate è agli ultimi posti della graduatoria regionale, con una percentuale che si conferma al 3,6% del totale, mentre l'1,7 di chilogrammi di produzione pro capite giornaliera la collocano esattamente nella media della Lombardia.

Indicazioni sempre lusinghiere provengono dai risultati della raccolta differenziata 2015 che collocano la provincia di Cremona tra i primi posti in Lombardia - solo Mantova fa meglio sfiorando l'80% - in quanto a percentuale sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. Il 66% cremone è infatti ben superiore al 59% medio della regione e ancor di più al dato nazionale fermo al 47%.